

Francesco Panero
***Il consolidamento della signoria territoriale dei Vescovi di Vercelli
fra XI e XII secolo***

[A stampa in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Vercelli 18-20 ottobre 2002, Vercelli, Società storica vercellese - Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, 2005 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 411-450 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

FRANCESCO PANERO

IL CONSOLIDAMENTO DELLA SIGNORIA TERRITORIALE DEI VESCOVI DI VERCELLI FRA XI E XII SECOLO

Pochi anni prima della deposizione dell'ultimo imperatore carolingio, Carlo III il Grosso, il vescovo Liutvardo di Vercelli (880-899), arcicancelliere, consigliere e arcicappellano del sacro palazzo, pose le basi per il grande sviluppo della signoria episcopale vercellese grazie a un diploma concesso nell'882 dall'imperatore¹. I contenuti della donazione, tradottisi però soltanto in parte in un effettivo possesso dei beni menzionati - a causa della caduta in disgrazia del potente presule presso la corte imperiale -, un secolo dopo divennero oggetto di rivendicazione da parte del vescovo Leone (998-1026), il quale attuò concretamente un chiaro progetto volto a incrementare il potere signorile del vescovado.

Il completamento di tale processo di consolidamento della signoria rurale dei presuli di Vercelli si realizzò in un lasso di tempo piuttosto lungo, ossia fra il periodo che precede immediatamente la scomparsa di Leone² e l'età di Uguccione (1151-1170), grande sostenitore di Federico Barbarossa e artefice della riorganizzazione della signoria ecclesiastica

¹ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1899, p. 445 sg. Per il diploma dell'882 cfr. note 27 e 49.

² Su Leone di Vercelli resta fondamentale lo studio di H. BLOCH, *Beiträge zur Geschichte des Bischofs Leo von Vercelli und seiner Zeit*, in "Neues Archiv", XXII (1897), pp. 13-136. Cfr. anche H. DORMEIER, *Un vescovo in Italia alle soglie del Mille: Leone di Vercelli "episcopus imperii, servus Sancti Eusebii"*, in "Bollettino Storico Vercellese", 53 (1999), p. 37 sgg.; G. GANDINO, *Orizzonti politici ed esperienze culturali dei vescovi di Vercelli tra i secoli IX e XI*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCVI (1998), p. 255 sgg.; R. PAULER, *Das Regnum Italiae in ottonische Zeit. Markgrafen, Grafen und Bischöfe als politische Kraefte*, Tübingen 1982, p. 33 sgg. Una rivalutazione della religiosità e della sensibilità culturale di Leone viene in particolare dal saggio di mons. G. FERRARIS, *Un sacramentario trentino*, in *Monumenta liturgica ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, a cura di F. DELL'ORO e H. ROGGER, Trento 1985, p. 435 sgg. Per un approfondimento relativo alla fisionomia intellettuale di Leone cfr. S. GAVINELLI, *Leone di Vercelli postillatore di codici*, in "Aevum", LXXV (2001), pp. 233-262.

dopo la crisi verificatasi a cavaliere dei due secoli, sotto i vescovi solitamente definiti “intrusi ed usurpatori” (1094-1121)³. Si tratta di un lungo periodo in cui si evidenziano nettamente almeno due momenti: uno che si concluse all’inizio degli anni ottanta del secolo XI e l’altro che si delineò, seppure con alcune iniziative contraddittorie, con i vescovi Anselmo e Gisulfo (1121-1151), per definirsi meglio al tempo di Uguccione⁴. Successivamente cominciò un nuovo ciclo di lunga durata nella storia della signoria episcopale, sostanzialmente caratterizzato da una crisi “strisciante” che, pur con fasi di relativo recupero dei poteri vescovili negli ultimi vent’anni del secolo XII, culminò infine con la cessione dei residui diritti signorili territoriali (più precisamente, di una loro parte) al comune di Vercelli, nel 1243⁵.

³ *Le carte dell’archivio capitolare di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, G.C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, Pinerolo 1912-1914 (BSSS, 70-71), II, p. 152 sgg., doc. 444, 10 dic. 1184. Cfr. L. MINGHETTI RONDONI, *Riflessi della riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del Concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 40 (1993), pp. 43-55. Cfr. anche SAVIO, *Gli antichi vescovi cit.*, p. 469 sgg.

⁴ L. MINGHETTI RONDONI, *La diocesi eusebiana e il ritorno alla piena osservanza romana: il vescovo Anselmo (1121-1130)*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 44 (1995), pp. 59-69; EAD., *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 48 (1997), pp. 5-20; SAVIO, *Gli antichi vescovi cit.*, p. 476 sgg. (anche per alcuni riferimenti a vescovi di cui però non vi sono sufficienti documenti probatori). Cfr. inoltre A. BARBERO, *Un vescovo di Vercelli finora sconosciuto: Guido da Caltignaga (inizio XII secolo)*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 61 (2003), p. 5 sgg.

⁵ Si può già far iniziare la crisi con l’episcopato del vescovo Guala Bondoni (1170-1182), dilapidatore dei diritti ecclesiastici a favore dei propri famigliari e di quei gruppi di *cives* che sostenevano il Barbarossa: il presule fu deposto, per questi motivi, verso la fine del 1182; al vescovo Alberto (1185-1205) vanno invece attribuiti gli ultimi interventi di recupero dei diritti ecclesiastici avvenuti in età comunale: L. MINGHETTI RONDONI, *L’episcopato vercellese dall’età del confronto tra Papato e Impero all’affermazione del primato innocenziano: i vescovi Uguccione, Guala e Alberto (1151-1214)*, in “Bollettino Storico Vercellese”, 53 (1999), p. 87 sgg. Sui rapporti fra vescovo di Vercelli, comune e Papato a partire dagli anni trenta del secolo XIII - oltre alle informazioni desumibili da V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, Vercelli 1857-1861, II, pp. 61-68, 89 sg., 171-215 e *Les registres de Grégoire IX*, a cura di L. AUVRAY, Paris 1896-1907, vol. II - si vedano ora alcuni approfondimenti in L. BAIETTO, *Vescovi e comuni: l’influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino”, C (2002), p. 518 sgg. Cfr. poi F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, p. 84 sgg.

Il periodo del consolidamento della grande proprietà e dei poteri signorili dei vescovi di Vercelli - dunque collocabile nella scia di un rapporto "privilegiato" fra episcopato vercellese e Impero, avviato nella tarda età carolingia, ripreso sotto la dinastia di Sassonia e sostanzialmente proseguito senza lunghe interruzioni sino alla prima età sveva - è oggetto di analisi di una ricerca sulle origini e sull'organizzazione patrimoniale e politico-territoriale della signoria dei vescovi di Vercelli tra l'età carolingia e l'età comunale. In questa sede si presentano pertanto solo alcuni spunti di riflessione e - in sintesi - i dati globali relativi a diritti signorili e proprietà della Chiesa vercellese fra XI e XII secolo, mentre si rinvia al saggio dello scrivente, *Una signoria vescovile*⁶, sia per l'esegesi della documentazione pubblica e privata, sia per l'analisi dei rapporti dell'episcopio con l'Impero, con il comune di Vercelli e con le comunità rurali del territorio diocesano.

1. *"Preceptum ... firmare noluitis": un diploma mai concesso al vescovo Leone*

All'inizio del secolo XI, il vescovo Leone, grazie alla militanza politica nello schieramento filoimperiale, riuscì a farsi riconoscere dall'Impero i beni di alcuni dei fautori di Arduino d'Ivrea. Con una serie di complesse iniziative da parte dello stesso Leone - il quale, come lucidamente rilevò Cesare Manaresi, non esitò a falsificare documenti pubblici (attraverso ampie interpolazioni realizzate su diplomi genuini: in questo senso vanno dunque mitigati gli eccessi ipercritici nell'esegesi dei singoli documenti da parte del Manaresi)⁷ - infatti la Chiesa vercellese ottenne da Corrado II il Salico un'estesa conferma sia dei beni real-

⁶ F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.

⁷ C. MANARESI, *Alle origini del potere dei vescovi sul territorio esterno delle città*, in "Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 58 (1944), p. 285 sgg.: l'A. comunque mitiga il suo giudizio nella parte conclusiva del capitolo dedicato a Vercelli, scrivendo a proposito del vescovo Leone: "Nella sua opera di falsario il vescovo non seguì una linea prestabilita: i documenti da lui creati, o quanto meno manipolati, non si presentano come il seguito di conferme o ampliamenti di primitive concessioni, ma come documenti per sé stanti..." (p. 305). Sugli eccessi ipercritici del Manaresi cfr. G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei*

mente posseduti, sia di quelli che Leone presenta come confiscati da Ottone III⁸ ai nemici o semplicemente ambìti dal vescovo.

Si tratta di elementi in parte già rilevati dal Gabotto⁹ e dal Manaresi e che si pongono spesso in netta contrapposizione con la storiografia (soprattutto diplomatica) tedesca, rappresentata dal Rieger e dal Sichel fino al Bloch, dal Kehr al Bresslau e all'Uhlirz, sino agli studi più

poteri territoriali dei vescovi sulle città nella "Langobardia" del secolo X, in "Aevum", XLVIII (1974), pp. 48-50: la studiosa tuttavia accoglie – per il caso di Parma da lei studiato – la critica del Manaresi: "Ma se in questo caso appaiono in buona misura persuasive le osservazioni del Manaresi cui rimandiamo senz'altro, lasciano perplessi le opinioni più generali che egli manifesta al riguardo dei dubbi di autenticità, e di conseguenza le deduzioni che a livello di interpretazione politica ne trae" (p. 49). Per una recente discussione critica dell'interpretazione del Manaresi dei poteri pubblici dei vescovi di Parma, cfr. O. GUYOTJEANNIN, *Les pouvoirs publics de l'évêque de Parme*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toulert par ses élèves*, a cura di D. BARTHÉLEMY et J. - M. Martin, Genève 2003, pp. 15-34. Cfr. anche N. D'ACUNTO, "Nostrum Italicum regnum". *Aspetti della politica di Ottone III*, Milano 2002, pp. 17, 145 sgg.

⁸ Per la conferma di Corrado II non fu invece utilizzato il diploma enriciano di confisca edito con il n. 322/1014 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, Hannover 1893-1990, III, pp. 404-408, doc. 322b), il cui testo fu però scritto da Leone non prima dell'autunno 1016, come dimostrò Hermann Bloch (BLOCH, *Beiträge* cit., pp. 45 sgg., 59, dove viene pubblicato un abbozzo del diploma, di mano di Leone, rintracciato sui margini e sulle parti lasciate in bianco dell'ultima pagina del Codice CII della Biblioteca Capitolare di Vercelli). Ritenuto, nonostante ciò, genuino dal Bloch e considerato da H. Bresslau un rinnovo di un diploma *deperditum* del 1014 (cfr. J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, a cura di T. GRAFF, Wien-Köln-Graz 1971, II, 4, n. 1891), fu invece giudicato dal Manaresi senz'altro una falsificazione di Leone, il quale ricavò parte del protocollo e la data da un diploma concesso da Enrico II alla Chiesa di Pavia (321/1014), che contemplava appunto la confisca di beni ad alcuni fautori di Arduino (MANARESI, *Alle origini* cit., p. 302 sg.). Cfr. testo fra le note 11-23. Sui rapporti politici molto fluidi esistenti fra dinastia di Sassonia, Chiese vescovili e monasteri cfr. P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, p. 31 sgg.; D'ACUNTO, "Nostrum Italicum regnum" cit., p. 119 sgg.; V. FUMAGALLI, *Il potere civile dei vescovi italiani al tempo di Ottone I*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel medioevo*, a cura di C.G. MOR e H. SCHMIDINGER, Bologna 1979, p. 77 sgg.

⁹ F. GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali per la Chiesa di Vercelli*, in "Archivio Storico Italiano", s. V, 21 (1898), pp. 1-53, 255-296. Il saggio, alla luce dello studio fondamentale pubblicato l'anno prima da H. Bloch, riprende, amplia e in parte rettifica quanto scritto dallo stesso Gabotto in un articolo antecedente: cfr. F. GABOTTO, *Biella e i vescovi di Vercelli*, in "Archivio Storico Italiano", s. V, 17 (1896), p. 279 sgg.; 18 (1896), p. 5 sgg.

recenti del Keller e del Dormeier, che sostengono invece la tesi dell'effettiva emissione, da parte delle cancellerie di Ottone III e di Enrico II, dei diplomi a noi noti - editi nella sezione *Diplomata* dei *Monumenta Germaniae Historica* -, sebbene siano evidenti il dettato o i suggerimenti del vescovo Leone¹⁰, già cappellano imperiale, *missus*, giudice e *logotheta palatii* (vale a dire fiduciario dell'imperatore ed esperto di diritto e di pratiche cancelleresche) sotto Ottone III¹¹.

Al di là delle osservazioni diplomatistiche del Manaresi - per buona parte convincenti, anche se non tutte probanti - un fatto è certo: nel 1016, nel momento culminante della guerra contro il conte Uberto il Rosso¹² e uno dei figli di Arduino d'Ivrea, Leone scriveva ad Enrico II lamentandosi apertamente delle trattative politiche intercorrenti fra l'imperatore e i suoi nemici, che avendo occupato il castello vescovile di Santhià speravano di appropriarsi definitivamente dei beni della Chiesa. Però Leone, alla fine - grazie all'aiuto dei vescovi di Pavia e di Novara, dei marchesi aleramici Oberto e Anselmo e del marchese R. (o B.)¹³ -, era riuscito a riconquistare il castello. Poiché, a detta di Leone,

¹⁰ Per la critica tedesca, oltre all'apparato di edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, *Diplomata* cit., cfr. le opere citate nei lavori di Bloch, Gabotto e Manaresi (cfr. note 2, 7, 9). Cfr. inoltre DORMEIER, *Un vescovo* cit., p. 50 sgg.; H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, trad. it., Torino 1995, p. 231 sgg.; M. UHLIRZ, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Otto III* (=J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, Graz-Köln 1957), pp. 723, 774-776. Sulle modalità con cui il destinatario di un diploma in età ottoniana poteva presentare alla cancelleria un abbozzo dello stesso per ottenerne il rilascio cfr. H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, trad. it., Roma 1998, p. 417 sg.

¹¹ BLOCH, *Beiträge* cit., pp. 71, 82 sgg.; DORMEIER, *Un vescovo* cit., p. 51 sgg.; GANDINO, *Orizzonti politici* cit., p. 255 sgg.

¹² Su Uberto il Rosso, appartenente alla famiglia dei conti di Pombia, cfr. G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del I Convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988, I, pp. 212-221, 224.

¹³ BLOCH, *Beiträge* cit., p. 21, trascrive "Oberto et Anselmo et R. marchionibus". Il Gabotto invece scioglie dapprima la R. in "R[ainerio]", salvo poi correggere con "B[onifacio]": *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 44, doc. 36; p. 371, errata-corrige. Qualora la lettera leggibile sia "R.", se ne potrà proporre lo scioglimento in "R[iprando]", cugino di Oberto e Anselmo e fratello di Guglielmo, che invece combatteva con i seguaci di Arduino; se però fosse "B.", si dovrà allora pensare che si tratti del marchese Bonifacio di Canossa, presente fra le truppe filoimperiali all'assedio del

questo era il primo passo verso la vittoria dello schieramento imperiale (“Hoc est inceptio victoriae vestre”) sulla lega filoarduinica, il vescovo si sentiva ora autorizzato a fare rivendicazioni verso l'imperatore, il quale in precedenza (possiamo supporre nel 1014) gli aveva invece negato un *preceptum* che avrebbe dovuto colpire gli usurpatori dei diritti ecclesiastici, esattamente come era avvenuto per la Chiesa di Pavia, beneficata con terre sottratte al nemico¹⁴. “Nunc videbo - egli infatti scriveva -, cuius pretii apud vos erit Leo. Omnes inimici mei risum et derisum de me fecerunt, quia preceptum de quibusdam liberis, qui in Sancta Agatha contra me erant, firmare noluitis, cum enim non vultis, quod lex vult et iubet”¹⁵.

È dunque possibile collegare la mancata approvazione del *preceptum* da parte dell'imperatore con il diploma 322, datato 1014, non tanto perché essi possano avere passi del protocollo, del dispositivo e dell'esca-tocollo coincidenti - infatti, pur avendo sicuramente in comune la disposizione relativa alla donazione alla Chiesa di beni dei nemici oggetto della confisca imperiale (auspicata), non sembra possibile un raffronto sicuro, essendo il diploma edito stato scritto non prima dell'autunno del 1016 (come denuncia un “abbozzo” di pugno di Leone)¹⁶ -, ma piuttosto

castello di Orba sempre nel 1016: R. MERLONE, *Prosopografia aleramica (secolo X e prima metà del XI)*, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino”, LXXXI (1983), pp. 519, 525 sgg., 530, 548 sg.

¹⁴ MGH, *Diplomata* cit., III, p. 402 sgg., doc. 321, a. 1014.

¹⁵ BLOCH, *Beiträge* cit., p. 21.

¹⁶ *Ibid.*, p. 59. Tuttavia va rilevato che, secondo il Gabotto, l'abbozzo o “disegno” scritto da Leone - o da un suo segretario, sottolinea lo storico subalpino, contro l'opinione del Bloch - nell'ultima pagina del Codice CII non sarebbe altro che la *dispositio* del diploma “perduto” del 1014 (e non approvato da Enrico II, ciò è fondamentale), qui trascritta per operare poi ulteriori correzioni e aggiunte (GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali* cit., p. 43 sgg.), che avrebbero permesso dopo il 1016 di completare la falsificazione del diploma nella forma conservata in copia semplice del secolo XII nell'Archivio capitolare di Vercelli ed edita come genuina nella sezione *Diplomata* dei *Monumenta Germaniae Historica* col n. 322b, mentre l'abbozzo è pubblicato col n. 322a. Secondo tale ipotesi vi sarebbero stati nel diploma “perduto” (e negato) del 1014 i riferimenti alle confische ai danni di Riccardo (fratello di Uberto il Rosso) e Valderada e di Viberto figlio di Dadone. È invece improbabile - possiamo aggiungere - che la *dispositio* del diploma “perduto” facesse riferimento alla confisca dei beni di Arduino d'Ivrea e del figlio Ardicino, passi costruiti verso il 1025 in occasione dell'interpolazione rispettivamente del D. 323/999 e del D. 383/1000.

sto perché il mancato riconoscimento dell'Impero portava Leone, il vescovo di provata fedeltà, che con l'inasprirsi dei contrasti con i seguaci di Arduino aveva rischiato di perdere tutto ciò che Ottone III gli aveva donato - "Omnia perdo/ Que dedit Otto/ Omnia perdo", recitano infatti tre versi scritti da Leone¹⁷ - a un nuovo atteggiamento verso l'Impero stesso. Un atteggiamento peraltro dichiarato nella parte conclusiva della medesima lettera indirizzata a Enrico II: "Imperatorum et regum parere subiectis, et Dei. Sed facio ego: «waregat self iu ware Goti»"¹⁸, che è come dire "aiutati che Dio t'aiuta". D'altro canto - come scrive il cronista della Novalesa - nel progetto tendente ad accrescere il potere della Chiesa vercellese Leone dimostrava di non avere scrupoli: infatti, come egli stesso raccontava spesso, aveva addirittura pensato di appropriarsi dell'episcopato d'Ivrea e dell'abbazia di Breme, desistendo dall'iniziativa soltanto in seguito a un'apparizione in sogno della Madonna e di San Pietro¹⁹.

Dopo le vicende del 1016 - conclusesi con il recupero di Santhià, con un abboccamento con uno dei nemici, il marchese di Torino Olderico Manfredi, e con l'incendio del castello imperiale di Orba, già occupato dall'aleramico Guglielmo²⁰ - è stato giustamente individuato dal Bloch, come si è detto, il termine *a quo* dell'abbozzo scritto da Leone del diploma 322/1014: quest'ultimo dunque non può che essere frutto di una falsificazione²¹. Un altro elemento che comprova la falsificazione è la pretesa di località del Canavese e del Novarese, che non solo non furono mai rivendicate successivamente dalla Chiesa vercellese, ma che furono senz'altro omesse in buona parte quando Leone intervenne, come vedremo, sull'originale del diploma 323/999 (pervenuto soltanto in copia, senza alcun dubbio alterata) per costituire una solida base per la conferma domandata, e ottenuta, nel 1025 a Corrado II.

¹⁷ BLOCH, *Beiträge* cit., p. 127.

¹⁸ *Ibid.*, p. 22. Invece DORMEIER, *Un vescovo* cit., p. 61, interpreta il proverbio come segue: *uaregot selfiu uvaregit*, e quindi traduce "difendi tu stesso i tuoi beni!".

¹⁹ *Cronaca di Novalesa*, a cura di G. C. ALESSIO, Torino 1982, p. 298 sgg., V, 36.

²⁰ BLOCH, *Beiträge* cit., p. 22. L'incendio del castello avvenne per opera dello stesso Guglielmo: fu il risultato del compromesso raggiunto fra Olderico Manfredi e il vescovo Leone.

²¹ Cfr. nota 8. Anche qualora "l'abbozzo" dovesse riprodurre la *dispositio* del diploma negato/perduto del 1014, è evidente la derivazione del diploma, pervenuto in copia semplice, dallo stesso abbozzo scritto da Leone dopo l'autunno del 1016: cfr. nota 16.

In altre parole, il rifiuto di Enrico II di assecondare le richieste del presule apriva la strada alle falsificazioni che Leone pose in essere proprio per veder realizzate le sue aspirazioni frustrate, cioè per colpire i suoi nemici, con i quali invece l'Impero fin dal 1016 aveva dimostrato di voler cercare un'intesa politica²².

Ciò nondimeno, Leone continuò negli anni successivi ad appoggiare fedelmente la parte imperiale, attendendo sempre il *preceptum* sollecitato nel 1016: come ha osservato il Cognasso, "Leone ... non aveva ancora in mano un diploma imperiale che riconoscesse le sue pretese. Egli lo attendeva nel 1021 quando Enrico II venne in Italia ..." ²³. D'altro canto, se le limitate confische ai danni del conte Uberto il Rosso e dei marchesi Obertenghi, poi riversate come risarcimento a favore della Chiesa di Pavia, avevano il significato politico della punizione esemplare inflitta dall'imperatore a quei capi i quali "contra nos non solum cogitasse aut consiliatos fuisse, sed etiam ausus nepharios et conatus impuros opere exercuisse et publice bella contra nos preparasse"²⁴, la confisca dei beni di tutti gli aderenti allo schieramento filoarduinico nella marca d'Ivrea avrebbe invece potuto avere l'effetto disastroso (per l'Impero) di rinsaldare il fronte nemico, e si sarebbe quindi potuta rivelare un "boomerang", un clamoroso errore politico per l'imperatore²⁵.

²² Cfr. nota 25.

²³ F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, p. 89.

²⁴ MGH, *Diplomata* cit., III, p. 403, doc. 321: l'editore del diploma rileva che il dettato è dello stesso Leone ("Dictat des Bischofs Leo von Vercelli, vgl. N. Archiv 22, 62 ff., 73"). Sulle vicende politiche del 1014 e sul tentativo degli Obertenghi di abbattere l'imperatore fomentando una sommossa a Roma cfr. COGNASSO, *Il Piemonte* cit., p. 82. Questi contrasti fra Obertenghi e Impero assumono un rilievo particolare se si riflette sulla grande autorità che era stata conferita da Ottone I al marchese Oberto, conte di palazzo, capostipite del casato: M. NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X-inizio secolo XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Roma 1988, p. 71 sgg.; ROSSETTI, *Formazione e caratteri* cit., p. 50 sg.

²⁵ Dopo la deposizione delle armi da parte di Arduino, l'Impero cercò un'intesa con gli avversari politici e non il proseguimento della guerra, che non avrebbe potuto far altro che approfondire il solco fra la nobiltà dell'Italia occidentale e il regno di Germania. Se non fu possibile organizzare un *colloquium* con i seguaci di Arduino a Roncaglia - come ricorda Leone in una delle lettere inviate a Enrico II nel 1016 (incontro fallito probabilmente per volontà dello stesso vescovo) - è chiaro che al partito dei "falchi", che comprendeva Leone e i vescovi di Pavia, Novara, Como e Parma, si con-

Del resto, Leone era stato ricompensato adeguatamente da Enrico II già nel 1007, allorché - come risposta alla donazione al diacono Tedeverto d'Ivrea, da parte di re Arduino, della corte regia di Orco e della Valle Clevina (o Val Chiusella)²⁶ - aveva confermato quegli stessi beni, con i diritti annessi, alla Chiesa di Vercelli, richiamandosi senz'altro al diploma concesso al vescovo Liutvardo da Carlo III nell'882 e a un diploma del 999 di Ottone III²⁷. Si trattava in verità di beni e diritti di cui la Chiesa vercellese probabilmente non aveva mai avuto la disponibilità effettiva, come anche era avvenuto per la corte di Caresana, che soltanto in seguito era stata ridonata ai canonici vercellesi da coloro che nella seconda metà del secolo X disponevano del relativo dominio utile ed eminente, ossia il marchese d'Ivrea Corrado Conone, il marchese Ugo e l'imperatrice Adelaide²⁸. Nel 1007 Enrico II aveva inoltre dispo-

trapponeva quello delle "colombe", rappresentato innanzitutto dall'arcivescovo di Colonia e dal vescovo di Würzburg, favorevoli, in quel periodo, a un'intesa politica con il conte Uberto il Rosso e i suoi seguaci; intorno al 1016 si prospettò a questo proposito l'eventualità di un matrimonio fra un parente dei due presuli e una nipote del conte Uberto: BLOCH, *Beiträge* cit., p. 16 sgg.

²⁶ MGH, *Diplomata* cit., III, p. 709 sgg., doc. 8, a. 1003.

²⁷ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, Berolini 1936, II, 1, p. 92 sgg., doc. 54, 16 mar. 882; *Diplomata* cit., III, p. doc. 323, 7 mag. 999; III, p. 158 sg., doc. 132, a. 1007. Per le interpolazioni relative ai diplomi 54/882 e 323/999 si rinvia al saggio cit. in nota 6, ma ricordiamo almeno che sui D. 54/882 e 323/999 Leone, molto probabilmente, intervenne soltanto verso il 1025; lo stesso fece sul D. 132/1007 (cfr. nota 29). In realtà la Chiesa vercellese non ebbe mai la disponibilità effettiva della corte regia di Orco, donata nel 1019 dal conte Ottone Guglielmo di Borgogna, nipote di Berengario II, all'abbazia di Fruttuaria (R. POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, Paris 1907, p. 427 sgg.): "... curtem Orgu, idem villam que dicitur ad Sanctum Georgium cum omnibus appendiciis suis, idem Caucele et Macuniacum et Cicunnum et Lusiniacum et Curtem regis et silva que dicitur Fullicia ... vallem etiam que Clivus dicitur cum castellis et pertinentiis suis; medietatem etiam ville que Clivus (= Clavascium) dicitur ... silva que Vualda dicitur ..." (sulla genuinità dell'atto di donazione del 1019 sono però stati avanzati dubbi: cfr. A. A. SETTIA, *Precisazioni su qualche toponimo del Casalese e del Chivassese*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXIX, 1971, p. 519). Un Uberto del fu Amedeo, probabilmente un conte canavesano, nel 1094 donò poi Cortereggio - località situata all'interno della corte regia, se non addirittura sito dell'antico centro domocoltile - alla Chiesa d'Ivrea (F. PANERO, *La grande proprietà fondiaria della Chiesa di Ivrea*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO e A. PIAZZA, Roma 1998, p. 840 sg.). Il controllo della Chiesa vercellese si ridusse a quella parte della *silva Walda*, dove sorse la località di Miralda. Cfr. note 46, 95.

²⁸ *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 18 sgg., doc. 16, 30 set. 987;

sto la concessione e, per alcune località, la conferma, a favore dell'episcopio, di "Sestignum, Bedolium, Clavazam, Pedrorum, Causade in integrum, Montem Victimoli", dunque proprietà cospicue appartenenti al fisco, che consentono di collocare la donazione fra quelle più significative elargite in Italia dallo stesso imperatore²⁹.

Dunque, solo una parte dei diritti signorili e fondiari dei nemici di Leone, elencati nel diploma 322/1014, furono trasferiti nel D. 323/999 e quindi oggetto di conferma nel 1025/1027³⁰, insieme con altri realmen-

doc. 17, 18 apr. 996 (con inserto atto del nov. 995); doc. 18, 4 set. 996; doc. 19, 4 set. 996. Cfr. H. GRONEUER, *Caresana. Eine oberitalienische Grundherrschaft im Mittelalter. 987-1261*, Stuttgart 1970, p. 3 sgg.; C. MANARESI, *Le tre donazioni della corte di Caresana alla canonica di Vercelli e la teoria della "ostensio cartae"*, in "Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", LXXIV (1940-1941), p. 39 sgg. Cfr. nota 71.

²⁹ MGH, *Diplomata* cit., III, p. 158 sg., doc. 132, a. 1007. In tale contesto Sostegno, Bioglio e Chiavazza erano formalmente confermate, essendo state donate la prima da Carlo il Grosso (D. 54/882) e le altre due da Ottone III con diploma 388/1001 (ma fino a quel momento, evidentemente, non erano nella disponibilità della Chiesa, perché probabilmente beneficio di funzionari pubblici). Il diploma 388/1001 è ritenuto genuino dal Manaresi, invece il diploma 132/1007 è giudicato una falsificazione di Leone (MANARESI, *Alle origini* cit., p. 300 sg.): quest'ultimo è sicuramente interpolato per la parte relativa a "cortem Romanianum in integrum iuxta donum Karuli imperatoris" (in quanto non c'è in D. 147/1030), ma non presenta altre incongruenze con i diritti vantati dalla Chiesa vercellese nei primi anni del secolo XI (cfr. nota 6). Più in generale, fra i diplomi italiani di Enrico II è evidente la prevalenza, rispetto alla concessione di beni pubblici e nuovi diritti, dei precetti di conferma e di assunzione sotto la *tuitio* regio-imperiale degli enti ecclesiastici beneficiati: per questa ragione si deve ribadire l'importanza della concessione del 1007 alla Chiesa di Vercelli.

³⁰ Delle famiglie e dei personaggi elencati nel diploma 84/1027 (conferma del diploma concesso a Leone nel 1025) sono menzionati nel D. 322/1014 solo i seguenti nomi: alcuni esponenti dei *de Casale* (Casalvolone), *Goslini et Aymini de Liburno*, *Oldrici de Baina*, *Roderadi* (di Sandigliano?), *Alberici et Guilielmi de Saluzola*, *Astulfi et fratrum eius de Gualdingo* (Valdengo), *Ugonis de Palestre*, *Aldonis de Leoriano*, *Ysaac et fratris eius*, *Ingizonis de Rade*, *Giselberti iudicis*, *Alberici de Monterone*, due esponenti dei *de Salerana*, *Thedisii (de Levagna)*, *Armanni iudicis* (di Casale S. Evasio), *Graseverti de Cirisido et fratrum eius*, pari al 50% dei gruppi familiari che Leone voleva fossero colpiti dalla confisca dei beni con il diploma del 1025 (cfr. Tab. I), ma corrispondenti ad appena il 20% delle famiglie che avrebbe voluto fossero colpite con lo stesso diploma 322/1014, mai approvato da Enrico II (qualora fosse corretta l'ipotesi della corrispondenza del "disegno" con la *dispositio* del diploma perduto: cfr. nota 16), proprio per la gravità delle conseguenze che avrebbe potuto produrre con il coinvolgimento di così tante famiglie della piccola e grande nobiltà della regione (compresi il conte Guiberto/Viberto, figlio di Dadone e fratello di Arduino d'Ivrea, e Riccardo, fratello del

te spettanti alla Chiesa, e altri ancora indebitamente pretesi dall'energico e bellicoso vescovo. Proprio ai fini della conferma ottenuta nel 1025 - come già osservò il Manaresi³¹ - l'elenco di tali possessi fondiari e dei diritti collegati fu utilizzato, presumibilmente subito dopo la morte di Enrico II, per la costruzione del diploma 323/999, che si rivela quindi essere al centro dei vari "interventi diplomatistici" di Leone.

Giudicato sospetto, fra gli altri, dal Darmstädter³² e dallo Schiaparelli³³, "autentico" nell'insieme anche se "alterato in qualche punto" dal Gabotto³⁴, il diploma 323/999 (datato Roma, 7 maggio 999, come un secondo diploma concesso lo stesso giorno alla Chiesa di Vercelli, ossia il 324/999) fu senz'altro considerato dal Manaresi opera del nostro vescovo - come del resto aveva già rilevato il Bloch, accettandone però l'autenticità³⁵ - e dunque manipolato da Leone, insieme ai diplomi 54/882, 324/999, 383/1000, 384/1000, 132/1007, 322/1014, per via di diverse incongruenze formali e di contenuto individuate attraverso confronti incrociati fra i vari privilegi concessi alla Chiesa vescovile vercellese durante l'episcopato di Leone: oltre a questi (nessuno dei quali è pervenuto in originale, in copia autentica coeva o in forma di pseudoriginale), soltanto il precetto 388/1001 sarebbe genuino, secondo l'analisi del Manaresi³⁶.

Recentemente è tornato sulla questione Gianmario Ferraris, il quale - nel predisporre una nuova edizione critica del diploma 323/999 di

conte Uberto il Rosso). Per una proposta di ubicazione di alcune delle località menzionate nel D. 322/1014 cfr. G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, p. 605 sgg.

³¹ MANARESI, *Alle origini* cit., p. 309 sgg.

³² P. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (568-1250)*, Strassburg 1896, p. 41.

³³ L. SCHIAPARELLI, *Origini del comune di Biella*, in "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", s. II, XLVI (1896), parte II, p. 214 sgg.

³⁴ GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali* cit., pp. 293, 296.

³⁵ BLOCH, *Beiträge* cit., p. 58 sgg.

³⁶ MANARESI, *Alle origini* cit., p. 286 sgg. L'A. considera giustamente falsa anche la lettera di papa Silvestro II, senza data e conservata in copia del secolo XI, che conferma alla Chiesa di Vercelli il comitato di Santhià (p. 298 sg.): cfr. *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 37 sg., doc. 29; *Papsturkunden 896-1046*, a cura di H. ZIMMERMANN, Wien 1985, II, p. 727, doc. 375. Anche il D. 324/999 è pervenuto in copia semplice, probabilmente coeva, in ogni caso del secolo XI.

Ottone III, optando per la scelta di un altro testimone, rispetto a quello utilizzato dagli editori dei *Monumenta Germaniae Historica* - si è espresso a favore della tesi dell'autenticità del precetto secondo la linea già sostenuta da Hermann Bloch, considerando quindi essenzialmente il diploma come documento che chiarisce l'orientamento di Leone a rafforzare le posizioni signorili della Chiesa vescovile³⁷.

Al riguardo occorre subito dire che non è assolutamente possibile accogliere la tesi della genuinità del diploma nella forma tradita dai vari testimoni disponibili; tuttavia è utile sottolineare una considerazione che emerge da quest'ultimo lavoro e che prende spunto da un'osservazione già formulata dal Gabotto³⁸: quando nella prima metà del secolo XIV il comune di Vercelli richiese al vescovo Lombardo Della Torre una copia autentica del diploma, i notai autenticatori del testimone ritenuto più "autorevole" (C²) non dichiararono di aver visto l'originale,

³⁷ G. FERRARIS, *Il "cerchio magico" dei privilegi imperiali per la Chiesa di Vercelli. Il diploma di Ottone III (Roma, 7 maggio 999), in 999-1999. Per un millennio: da "Trebledo" a Casalborgone*, a cura di A.A. CIGNA e A.A. SETTIA, Casalborgone 2000, pp. 22, 33. Un giudizio sostanzialmente simile, sebbene con sfumature diverse e con precisazioni in merito ai dubbi sull'autenticità, è espresso da A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* cit., p. 132: "È Leone che con abilità approfitta dello scontro per ottenere la giurisdizione sui comitati di Vercelli e Santhià e per farsi assegnare i patrimoni fondiari confiscati ai filoarduinici. In questo secondo caso si dovrebbe più propriamente parlare di rivendicazioni avanzate dal presule vercellese e preventivamente introdotte nei diplomi fattisi rilasciare dalla cancelleria imperiale anche per dare fondamento a eventuali successive azioni giudiziarie", precisando in nota 48: "Oggi si inclina a ritenere i diplomi citati [323/999, 324/999 e 322/1014] ... redatti sulla base di modelli presentati alla cancelleria imperiale dallo stesso Leone: ciò consente di superare i problemi di autenticità sollevati in passato e di interpretarli come una mappa delle pretese del vescovo, che in molti casi rimasero tali senza tradursi in effettivo possesso"; anche per G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 159, "Una svolta nella storia distrettuale della regione sembra essere segnata da due diplomi del 7 maggio 999 da Ottone III indirizzati a Leone, vescovo di Vercelli. I diplomi, come altri concessi allo stesso vescovo, sono di autenticità discussa: l'orientamento ormai prevalente è di ritenerli stesi dalla cancelleria imperiale sotto forti influenze di suggerimenti o modelli presentati dal vescovo Leone, quindi diplomatisticamente autentici anche se non immuni da passi dubbi. Uno dei diplomi concede al vescovo Leone e ai suoi successori "totum comitatum Vercellensem et totum comitatum quem dicunt Sancte Agathe". L'altro documento dello stesso giorno è un'amplessissima conferma patrimoniale all'episcopato vercellese, con specifica menzione del "districtus" competente al vescovo su varie località ...".

³⁸ GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali* cit., p. 7 sgg.

limitandosi infatti a dire di aver esaminato il *privilegium* e ponendosi così in palese contraddizione sia con il vescovo ordinante sia con il notaio Giacomino Spina che ne eseguì la copia, i quali invece affermavano di aver proceduto facendo riferimento all'*originale*³⁹. Tanto basterebbe già per farci dubitare fortemente che il documento esemplato fosse veramente l'originale emesso dalla cancelleria imperiale o, comunque, fosse un "originale" non sospetto. Inoltre, quando nel 1146 si aprì una vertenza fra il vescovo Gisulfo e i canonici di Sant'Eusebio per il possesso del porto sulla Sesia in prossimità di Borgovercelli, il delegato papale ritenne "falsi" la maggior parte dei diplomi conservati nell'archivio vescovile che avevano per oggetto il corso d'acqua: "maior pars ipsorum instrumentorum falsa propter sigillorum impressionem ac litterarum mutationem a nobis iure suspecta est. Alia vero ipsius episcopi instrumenta que generaliter loquuntur et nichil de predicto portu Sicide unde erat controversia specialiter exprimunt contra specialia ipsorum canonicorum instrumenta que de eodem portu loquuntur minime recepimus"⁴⁰. Il giudizio di incongruenza espresso dal legato papale era rivolto probabilmente nei confronti di pseudoriginali dei diplomi 323/999 e 384/1000 - muniti di sigillo giudicato imperfetto e forse alterati con parole scritte su rasura (ma non possiamo escludere che per l'occasione fossero state presentate anche altre falsificazioni più recenti) -, nei quali si parla dei corsi d'acqua donati da Ottone III all'episcopato e che avrebbero dovuto dar forza al diploma concesso a Leone nel 1025 e pervenuto attraverso la conferma di Corrado II ad Arderico del 7 aprile 1027⁴¹.

Se non sono dirimenti le riflessioni di ordine diplomatico sin qui condotte - comunque a tutt'oggi le considerazioni più convincenti restano per molti aspetti ancora quelle del Manaresi, che tengono sempre presenti l'autorevolezza e il peso politico di Leone, nonché le sue capa-

³⁹ FERRARIS, *Il "cerchio magico"* cit., pp. 28, 40 sg.

⁴⁰ *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 160 sg., doc. 130, 16 ago. 1146. Cfr. anche GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali* cit., pp. 19 sgg., 35 sg.

⁴¹ MGH, *Diplomata* cit., IV, p. 114 sgg., doc. 84. In realtà per ottenere la conferma del 1025 non fu necessario presentare il D. 384/1000 in quanto le interpolazioni del D. 323/999 recepivano tutte le concessioni genuine menzionate nell'originale che sta alla base del D. 384/1000.

cità nel costruire un diploma, grazie alla formazione culturale e ai contatti diretti con la cancelleria imperiale, in quanto autore del dettato di diversi atti pubblici⁴² -, è invece dall'analisi dei contenuti della documentazione complessiva dei secoli XI e XII (e quindi in una prospettiva propriamente storica) che si possono trarre alcune conclusioni essenziali per inquadrare la genesi e l'assestamento dei poteri signorili dei vescovi di Vercelli. Del resto - pur essendo, in ogni caso, i diplomi in questione lo specchio fedele della situazione geografico-insediativa della regione all'inizio del secolo XI⁴³ - in una ricerca sulla formazione e sul consolidamento della proprietà fondiaria e dei poteri signorili dei vescovi non si può certo "desistere" dall'indagare quali siano i passi sicuri e quelli interpolati dei documenti, se non si vuol perdere lo "spessore" delle iniziative vescovili e se si vuol comprendere la natura reale dei rapporti fra Impero, episcopato e aristocrazia fondiaria dell'area studiata ossia, in altri termini, se si vuole affrontare l'argomento con un approccio corretto sul piano filologico.

2. Una chiave interpretativa: i diplomi di Corrado II concessi al vescovo Arderico

La ricchezza dell'episcopato vercellese era notevole già prima degli interventi di Leone, se nel 945 il vescovo Attone poteva destinare i proventi della corticella di Montonero al sostentamento dei canonici di Santa Maria e di Sant'Eusebio, che officiavano rispettivamente la pieve urbana e la cattedrale⁴⁴. Questa azienda era stata enucleata all'interno

⁴² BLOCH, *Beiträge* cit., p. 59 sgg. Il DORMEIER, *Un vescovo* cit., p. 53 sg., rileva che il titolo di *logotheta* attribuito a Leone sotto Ottone III corrispondeva probabilmente a una carica che "doveva indicare una specie di sottocancelliere per l'Italia".

⁴³ Come tali sono stati utilizzati da chi scrive per indagini precedenti: cfr. PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 19 sgg. Il caso vercellese è dunque molto diverso da quello relativo al noto esposto di querela dell'arcivescovo Uberto di Pisa (1132-1137) che, pur essendo autentico, contiene numerosi dati inesatti: W. KURZE, *Un "falso documento" autentico del vescovo Uberto di Pisa. Contributo al problema dei falsi*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 98 (1992), pp. 1-81.

⁴⁴ *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 5 sgg., doc. 9, a. 945. Dall'atto risulta che la corticella di Montonero era stata donata alla Chiesa dai re Ugo e Lotario.

della più ampia *curtis* regia di Vercelli, che nel 913 Berengario I aveva donato alla Chiesa⁴⁵. Sulla corte regia urbana è opportuno fare una breve riflessione in quanto la presenza di un centro di raccolta dei prodotti agricoli in città, provvisto di appendici fondiari, sia entro le mura sia nel suburbio, permetteva ai vescovi di controllare di fatto, sul piano giurisdizionale, una porzione della città già prima delle ampie concessioni di Corrado II, ma anche di avere contatti diretti con quelle famiglie che erano dedite al commercio e alla lavorazione delle materie prime fornite dal contado.

Nel comitato di Vercelli i vescovi disponevano, nella prima metà del secolo X, almeno della *cortem magnam* di Biella, “cum omnibus cortibus et villis, alpibus et omnibus suis pertinentiis” e della selva di Rovasenda, dal momento che sono ricordate in tutti i diplomi genuini (o nei passi ritenuti tali) di conferma successivi a quello, sicuramente interpolato, dell’882, con il quale Carlo il Grosso aveva disposto la donazione di quegli stessi beni fiscali a favore del vescovo Liutvardo⁴⁶. Il superiore controllo vescovile su alcune corti, fra cui Caresana, donata in età sassone ai canonici⁴⁷ e sulle terre appartenenti ai monasteri di S.

⁴⁵ *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903, p. 232 sgg., doc. 87, 26 gen. 913.

⁴⁶ Per l’analisi dei contenuti e per una proposta di individuazione dei passi interpolati del diploma 54/882 di Carlo III il Grosso cfr. il saggio cit. in nota 6 e note 27, 75-76. Nel D. 54/882 è anche menzionato il Ponte di Nottingo, ancora ricordato nel D. 147/1030, ma probabilmente ricompreso in una delle località soggette alla Chiesa. Caresana con una parte del territorio di Langosco, Sostegno, Occimiano, la corte regia detta Regio/Orco con la valle Chy, concesse con lo stesso privilegio dell’882 sfuggivano invece al controllo effettivo della Chiesa. Le località di Formigliana, Romagnano, Asigliano (nel testimone utilizzato per l’edizione: *Pasigliano*) e Roveredo, che appaiono nello stesso diploma edito 54/882 furono aggiunte da Leone ai fini di dare credibilità ai diplomi interpolati 323/999, 383/1000, 132/1007 (Formigliana, però, fu realmente concessa a Leone con il privilegio che sta alla base del diploma interpolato 384/1000). Per Biella va ancora ricordato che nell’anno 826 Ludovico il Pio e Lotario avevano donato al conte Bosone un *mansum dominicatum* con i mansi servili ubicati “in pago videlicet Ictimolum quod pertinet ad comitatum Vercellensem idest in villa que dicitur Bugella”: il diploma è edito in P. VAYRA, *Diploma di Lodovico Pio e Lotario del 10 luglio 826*, Torino 1890, p. 11 sgg.; cfr. BÖHMER, *Regesta Imperii*, I, p. 326 sg., n. 831, 10 lug. 826. Cfr. nota 76.

⁴⁷ MGH, *Diplomata* cit., I, p. 215 sg., doc. 136, a. 951 (la corte di *Campalona* viene donata da Ottone I all’arciprete Eistulfo); II, p. 681 sg., doc. 264, 31 dic. 997 (Ottone III prende sotto la sua *tuitio* tutti i possessi dei canonici di S. Eusebio, ossia le corti di

Michele/S. Genuario di Lucedio e di S. Stefano di Vercelli⁴⁸, alla fine del secolo X facevano del vescovo uno dei più ricchi signori fondiari della regione.

È pur vero che già Liutvardo nell'882 aveva ottenuto da Carlo III, insieme con i beni fondiari di cui si è detto, anche “omnibus publicis districtis, mercatis, teloneis, piscationibus, venationibus, portibus, molendinis”⁴⁹, ossia quelle entrate pubbliche che sostanziano l'immunità positiva in relazione alle *curtes* avute in donazione, ma - a parte il problema dell'effettiva disponibilità di quei beni e diritti - il salto di qualità che consentì ai vescovi vercellesi di affermarsi anche come signori territoriali avvenne soltanto fra il 999 e il 1025. Infatti, come si è visto, grazie al favorevole momento politico, sicuramente nel 1025 il vescovo Leone ricevette la legittimazione, da parte di Corrado II⁵⁰, dei poteri connessi con l'esercizio del *districtus* nel Biellese, nella Valsesia e in ventitré delle settantaquattro località confermate (per alcune era espressamente precisato che si trattava di *curtes* o di castelli), che per la maggior parte erano dislocate nel territorio diocesano. Per molte era attribuito al vescovo anche il teloneo, cioè la riscossione delle imposte sulla vendita e sul trasporto delle merci.

Caresana, *Duvali*, Montonero, le pievi di Industria e Casaleggio, i porti sul Cervo e sulla Sesia: non è invece menzionata *Campalona*, che evidentemente era nel possesso personale dell'arciprete Eistulfo o di suoi famigliari, oppure corrispondeva a *Duvali*).

⁴⁸ L'abbazia di S. Michele e S. Genuario di Lucedio, fondata all'inizio del secolo VIII da Gauderis - già *miles* di Ariperto II (HPM, *Chartarum*, I, p. 13 sgg., doc. 7, 9 ott. 707) - fu sottratta nell'anno 840 dall'imperatore Lotario (il quale vi portò una parte del corpo di S. Genuario) all'autorità del vescovo di Vercelli e sottoposta al vescovo di Novara, sotto la cui giurisdizione rimase almeno fino al 905. Ritornò in seguito all'obbedienza della Chiesa vercellese, alla quale sicuramente era nuovamente sottoposta al tempo di Ottone II e del vescovo Pietro di Vercelli: cfr. P. CANCIAN, *Introduzione a L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino 1975 (BSSS, 193), p. 13 sgg.; A.A. SETTIA, *Nelle foreste del re* (in questo stesso volume), paragrafo 5. Cfr. inoltre nota 66. Un diretto riferimento alla dispersione della dotazione del monastero di S. Stefano di Vercelli da parte del vescovo Ingone è contenuto nel D. 383/1000.

⁴⁹ MGH, *Diplomata ... Karolinorum* cit., II, 1, p. 92 sgg., doc. 54, 16 mar. 882. Sui rapporti fra Liutvardo e Carlo il Grosso cfr. GANDINO, *Orizzonti politici* cit., p. 246 sgg.

⁵⁰ Cfr. nota 41. A favorire la concessione di tale privilegio stavano indubbiamente il grande peso politico che Leone continuava ad avere e che addirittura era riuscito ad accrescere sotto Corrado II dal momento che ne sostenne la candidatura a re d'Italia ai danni di Guglielmo d'Aquitania (COGNASSO, *Il Piemonte* cit., p. 92 sgg.), ma anche la credibilità che poteva vantare presso la cancelleria imperiale.

Erano poi assegnate alla Chiesa, sempre nel 1025, le pubbliche funzioni, il teloneo e il mercato in città e nel comitato di Santhià, oltre che nel comitato di Vercelli già concesso a Leone con un diploma del 999 (sul quale il presule costruì poi il D. 324/999 a noi noto)⁵¹. A quest'ultimo proposito occorre rilevare che tra gli altri vescovi piemontesi soltanto quelli di Asti e di Novara ottennero nello stesso periodo diritti pubblici su due interi comitati⁵². Ciò, comunque, non portò a un controllo indiscusso di circoscrizioni di ambito provinciale o subprovinciale da parte dei vescovi in questione, intanto perché il riconoscimento dell'Impero all'esercizio di poteri di tipo comitale trovava un limite sia nelle signorie immunitarie esistenti in quel territorio, sia laddove grandi proprietari laici ed ecclesiastici erano riusciti a consolidare spontaneamente, soprattutto attraverso l'incastellamento, un proprio *districtus* signorile.

Era dunque notevole la differenza tra il potere teorico concesso al vescovo di Vercelli da Corrado II il Salico e il controllo effettivo del territorio. Di conseguenza, quantunque fosse indubbia, nell'ambito diocesano, la superiorità politica della Chiesa vescovile rispetto agli altri *dominatus* territoriali, da un lato i successori di Leone si indussero a richiedere all'Impero anche diplomi più circoscritti, che garantissero i possessi effettivi o comunque legittimati da altri diplomi genuini; dall'altro si adoperarono ad allacciare relazioni feudo-vassallatiche con quegli stessi conti e *domini*, con i quali erano in contrasto proprio a causa delle concessioni e delle confische finalmente riconosciute attraverso il *preceptum* di Corrado II del 1025⁵³: in questi rapporti feudali, che segnavano il raggiungimento di un compromesso politico, il vescovo aveva il ruolo di *senior*.

In tale contesto va pertanto considerata la richiesta da parte del successore di Leone, Arderico, di un diploma (databile probabilmente al

⁵¹ Cfr. Tab. I e testo fra le note 86-89.

⁵² G. ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, p. 76 sgg.; R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (BSSS, 200), p. 335 sgg.; ROSSETTI, *Formazione e caratteri* cit., p. 45 sgg.; SERGI, *I confini del potere* cit., p. 164 sgg.

⁵³ F. PANERO, *I vescovadi subalpini: trasformazioni e gestione della grande proprietà fondiaria nei secoli XII-XIII*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia 1999, p. 200.

marzo-aprile 1030: data proponibile per le concordanze con l'escatocollo del D. 146/1030 concesso a favore della Chiesa di Cremona)⁵⁴ che differisce, proprio per i diritti elencati - molto più contenuti -, da quello appena ottenuto tre anni prima, riprodotto invece, come sappiamo, il privilegio corradiano del 1025⁵⁵.

Il diploma 147/1030 si rendeva necessario proprio perché il privilegio del 1027 poteva ingenerare contestazioni a più livelli; innanzitutto a causa delle confische disposte ma probabilmente mai attuate: chi infatti avrebbe potuto dare esecuzione alle disposizioni imperiali? Su quali basi giuridiche poi i vescovi avrebbero potuto dimostrare di avere il diritto di esercitare i poteri connessi con il *districtus* in quelle località che Leone aveva elencato senza però far riferimento alle confische o ad altri documenti? Va ribadito inoltre che la concessione della giurisdizione sul *comitatum* era data non soltanto ad esclusione di tutte quelle giurisdizioni particolari e immunitarie documentate da altri privilegi, ma anche di quelle comprovate da prassi consuetudinarie (e la specificazione del *districtus* in connessione con molti castelli e *curtes* nei diplomi leoniani aveva proprio lo scopo di ovviare a quest'ultimo inconveniente).

Trattandosi di un privilegio di conferma, da quali atti traeva forza il diploma 147/1030? Innanzitutto esso richiama i diplomi 87/913, 388/1001 e 132/1007⁵⁶, ma per la conferma di diverse località, per il comitato di Vercelli e per Santhià "cum districto et teloneo" (che, però, non è formalmente il *comitatum Sancte Agathe*, menzionato invece come tale nel D. 84/1027) si appoggiava ai diplomi 54/882, 323/999, 324/999, 383/1000, 384/1000 che, tranne quelli del 913 e del 1001, manifestano tutti un intervento di Leone sul dispositivo, oltre che in altre parti⁵⁷.

⁵⁴MGH, *Diplomata* cit., IV, p. 198 sg., doc. 147, a. 1030 (alla Chiesa di Vercelli); p. 197 sg., doc. 146, 18 mar. 1030 (alla Chiesa di Cremona). Per una svista, evidentemente, il Manaresi parla di concordanza del protocollo dei due diplomi: MANARESI, *Alle origini* cit., p. 311, nota 2.

⁵⁵Cfr. Tab. I.

⁵⁶Per il D. 87/913 di Berengario I cfr. nota 63; per il D. 388/1001 e per il D. 132/1007 cfr. nota 29.

⁵⁷BLOCH, *Beiträge* cit., p. 58 sgg.

È allora evidente, a questo punto, che non potremo più limitarci a ripetere che su quasi tutti questi documenti - per quanto editi come autentici dal punto di vista diplomatico/formale - il giudizio espresso da diplomatici e storici è articolato, problematico e difforme riguardo alla genuinità, evitando perciò di utilizzarli per fissare le tappe della formazione della signoria episcopale. Né, per altro verso, potremo assumerli acriticamente per buoni nella loro integralità, solo perché denunciano apertamente la politica espansionistica dell'episcopato ai tempi di Leone. In entrambi i casi, infatti, ometteremo di spiegare il perché dell'accentuata selezione dei diritti vescovili operata con tutta evidenza attraverso la richiesta di conferma del 1030. In altre parole, rinunceremo a condurre un'analisi filologicamente rigorosa di queste fonti, come si è già detto; fonti che invece restano di importanza essenziale per inquadrare correttamente tutta la documentazione ecclesiastica vercellese, pubblica e privata, che è stata conservata.

Dunque, il diploma 147/1030, pur presentando un problema formale, peraltro facilmente superabile⁵⁸, costituisce una chiave di lettura fondamentale per discernere in tutti gli altri diplomi discussi le parti genuine da quelle interpolate (almeno per quanto concerne i contenuti), dal momento che esso nasceva dall'esigenza di dare alla Chiesa uno strumento giuridico inoppugnabile e per questo attingeva a tutti i diplomi precedenti posseduti e formalmente ineccepibili⁵⁹: quindi essi, come è

⁵⁸ MANARESI, *Alle origini* cit., p. 311 sg.: il D. 147/1030 "molto probabilmente rimase incompiuto, poiché nelle copie che ce l'hanno tramandato il monogramma manca del solito segno di compimento; il che fa supporre che non abbia avuto l'approvazione del sovrano, e serve a spiegare come manchi dell'aggiunta della datazione, e sia rimasto allo stato di abbozzo". Nonostante ciò, fu successivamente confermato dalla cancelleria imperiale con D. 328/1054 (MGH, *Diplomata* cit., V/2, p. 449 sg.), fatto che consentì al Bresslau, nell'illustrazione all'edizione nei *Monumenta* di considerarlo genuino, giudicando per contro senza fondamento le obiezioni del Gabotto. Infatti, partendo dal presupposto dell'autenticità del D. 323/999, quest'ultimo esprimeva un giudizio negativo sul D. 147/1030: "Questo precetto si può dire quasi sicuramente apocrifo: delle sue fonti, non occorre ripetere il già detto, e solo si deve aggiungere che il redattore di esso non ha conosciuto 8 [ossia il D. 323/999] e, contro quanto credeva altra volta, neanche 15 [vale a dire il D. 84/1027]" (GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali* cit., p. 267 sgg., p. 285 per la citaz.).

⁵⁹ Questi stessi diplomi, nella loro versione "falsificata" (ossia nella forma pervenuta), in parte stanno a fondamento del D. 84/1027, fatta eccezione per il D. 384/1000 per il D. 322/1014, per il quale è possibile individuare un rapporto diretto solo con il D.

chiaro, non sono quelli oggi conosciuti e tutti pervenuti in copia, bensì gli originali sui quali furono esemplate le copie interpolate dal vescovo Leone. Dobbiamo pertanto ritenere che all'epoca di Arderico nell'archivio vescovile di Vercelli fossero conservati tanto i diplomi genuini quanto quelli alterati dal predecessore (in copia o in forma di pseudoriginale).

In altri termini, attraverso il raffronto fra il diploma 147/1030 e quelli precedenti, è possibile ricostruire il contenuto "giuridicamente sicuro" degli stessi diplomi che presentano quelle incongruenze rilevate da tutti gli studiosi che se ne sono occupati e altre ancora che emergono con maggior evidenza dall'analisi del complesso della documentazione pubblica e privata della Chiesa vercellese. È ovvio che questo metodo di selezione non ci assicura che i beni e i diritti elencati nel 1030 fossero nella disponibilità effettiva della Chiesa (per questa verifica occorrerà riferirsi di volta in volta alla documentazione privata o a documenti pubblici pertinenti ad altri *dominatus*), ma ci permette di adottare un criterio uniforme che, per quanto rigido possa sembrare, è l'unico che risponde a quelle esigenze di "obiettività" e coerenza alle quali dovrebbe attenersi ogni indagine storica⁶⁰.

In altra sede sarà possibile discutere puntualmente i particolari. Per il momento proponiamo attraverso la tabella che segue un primo confronto fra la struttura della costruzione documentaria operata dal vescovo Leone, culminata con il riconoscimento di Corrado II nel 1025 e 1027, e i diritti legittimamente riconosciuti alla Chiesa (anche se non tutti effettivamente esercitati, come si è detto) prima del 1025 e infine confermati nel 1030, date che segnano comunque l'avvio del consolidamento dei diritti e dei poteri esercitati dalla signoria vescovile⁶¹.

Per una più agevole lettura dei dati della tabella I premettiamo che nella colonna relativa al diploma del 1030 sono indicati fra parentesi tonde il numero e la data dei diplomi in cui vi è memoria della legittima

323/999, che infatti fu manipolato utilizzando parte del diploma datato 1014 e costruito, come abbiamo visto, dopo il 1016: cfr. note 8, 16, 30.

⁶⁰ Il metodo adottato differisce profondamente da quello seguito a suo tempo dal Gabotto, che operò molti e complessi raffronti tra i vari diplomi, senza però individuare uno che consentisse uniformità e coerenza di giudizio e di comparazione rispetto agli altri: cfr. nota 9.

⁶¹ Cfr. nota 6 e Tab. I.

concessione o conferma, anche se quegli stessi diplomi non si possono ritenere complessivamente genuini nella forma trãdita, fatta eccezione per i D. 87/913 e 388/1001. Nella colonna che riproduce il contenuto del D. 84/1027 - conferma del diploma concesso a Leone nel 1025, come si è visto - sono invece indicati fra parentesi i diplomi in cui fu introdotta da Leone l'interpolazione dei diritti menzionati: è opportuno ricordare ancora una volta, a questo punto, che tutti i diplomi menzionati nella tabella sono pervenuti in copia e risultano sicuramente interpolati i D. 7/707, 54/882, 323 e 324/999, 383 e 384/1000, 132/1007, ma - anche se non tutti furono presentati per la conferma del 1025 (per la quale furono sufficienti il D. 323/999 interpolato, il D. 324/999 interpolato e il D. 383/1000 interpolato) - stanno nondimeno alla base del privilegio 84/1027, genuino dal punto di vista diplomatistico.

TAB. I - DIRITTI E PROPRIETÀ VESCOVILI NEI DIPLOMI 84/1027 (1025) E

1027 (1025)	147/1030 ⁶²	1030
1 - comitatum Vercellensem cum p.f.		
2 - totam civitatem V. in integrum (324/999)	1 - Vercellensem comitatum (324/999)	
3 - — — ⁶³	2 - — —	
	3 - c. Vercellensis civitatis cum p. (87/913)	
4 - comitatum Sancte Agathe (324/999)	4 - — —	

⁶² Abbreviazioni: c. (=curtis, curtem); ca. (=castellum, castrum), cm. (=corticella, corticellam); d. (=cum districto); i. (=cum omni sua integritate); me. (=mercatum); p. (=cum omnibus ad eam pertinentibus); p.f. (=cum universa publica functione); t. (=cum teloneo). La linea discontinua accanto al numero è stata introdotta per segnalare la mancanza della località o del diritto corrispondente menzionati nella colonna a fianco.

⁶³ Berengario I aveva concesso nel 913 alla Chiesa vercellese il domocoltile della corte regia di Vercelli, due mulini, la metà dei beni del massaricio e delle case non abitate, una corticella con cinque mansi non meglio specificata (con servi e aldi), il mercato settimanale, la fiera alle calende d'agosto, "ad usum canonicorum in ecclesia beate Marie et beati Eusebii confessoris": *I diplomi di Berengario I* cit., p. 232 sgg., doc. 87, 26 gen. 913. È chiaro che nel D. 84/1027 la corte regia urbana era ricompresa in *totam civitatem (Vercellensem) cum omni publica potestate in integrum*. Sulla corticella di Montonero, già pertinente alla corte regia di Vercelli e donata nel 945 dal vescovo Attone ai canonici (che però lo stesso vescovo dice donata alla Chiesa vercellese dai re Ugo e Lotario), cfr. *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 5 sgg., doc. 9.

5 - in ca. et burgo S. Agathe ... placitum ... fodrum ... albergarias ... p. exactionem ... in tota campania t. ... mercata ...	5 - Sancta Agatha cum d. et t. et p.f. (383/1000)
6 - t. et d. suarum plebium (323/999)	6 - — —
7 - aquam de Scicida, ... de Sarvo, ... de Helevo ⁶⁴	7 - aquam de Scicida, ... de Sarvo, ... de Elevo (323/999)
8 - aquam de Pado ... a Lionna usque plebem Martori	8 - aquam Padi ... a Lionna a Lionna usque plebem Martori (323/999)
9 - aquam de Duria a Petra Gr. usque (Verucham: 323/999) ⁶⁵	9 - aq. de Duria a Petra Grossa usque in Padum (323/999)
10 - abaciam de Loceo cum p. ⁶⁶	10 - abbatiam s. Michaelis de Lucedio (7/707, 323/999)

⁶⁴ È utile rammentare che nel 945 i re Ugo e Lotario avevano già concesso ai canonici un tratto dell'alveo dei fiumi Cervo e Sesia e i "porti vercellini": *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 7 sg., doc. 10, 13 ago. 945. Cfr. nota 40.

⁶⁵ In realtà il castello di Verrua fu acquistato dal vescovo Uguccione intorno al 1152, essendo menzionato nel diploma federiciano di quell'anno (cfr. Tab. II).

⁶⁶ Nel D. 84/1027 si legge: "abaciam de Loceo cum pertinencia quae Ortum sancti Michaelis vocatur a Monte regis usque..." (segue la descrizione geografica del territorio pertinente, confermato alla Chiesa vescovile). Invece nell'originale del D. 323/999 era confermata alla Chiesa eusebiana la superiore autorità sull'abbazia di Lucedio, ma direttamente a quest'ultima veniva confermata la pertinenza dell'Orto di S. Michele: "Confirmamus sancto Eusebio abaciam de Luceio ...; confirmamus sancto Michaeli de Loceo hanc pertinenciam quam Ortum sancti Michaelis vocamus id est a Monte regis usque Aquam nigram sicut currit Ampori, et usque Solarium arsum et usque fossatum Axinarium et sicut est ecclesia sancte Marie a Ponte et Stura currit subtus Broilum vetus; confirmamus Aleram usque Gardinam et usque Ronchum sicum et a Terra monachorum sicut Ampori tenet, usque in caput montis Salacesse et usque in Padum; confirmamus Camassa nigra et totum Versare usque in Ampori et totum Andolinum intra Duriam et Padum et Zebadasco ...". Considerata la congruenza con il D. 84/1027, si possono ritenere genuini tutti i passi citati (ricompresi nel diploma del 1027). In entrambi i diplomi è poi espressamente confermato direttamente all'abbazia di Lucedio quanto donatole dall'imperatore Lotario: "confirmamus sancto Michaeli de Loceo, quicquid Lotharius augustus donavit, cortem Quadradulam cum districto arimannorum et theloneo, aquam Padi a portu Clevaxi cum utrisque ripis usque ad Derum, ubi vetus Duria intrat in Padum, et a Dero usque in Mundine et Maminica". In questo contesto le località Gardina e Ronsecco (come pure *Solarium arsum, montis Salacesse* ecc.) sembrano essere indicate come confinanti dalla locuzione *usque ad ...*, ma non comprese fra le terre pertinenti a Lucedio. Alla metà del secolo XII l'abbazia di Lucedio ottenne direttamente da Federico I un diploma che confermava al cenobio: "villa monasterii, Funtanetum, Cysale, Casale, Curnova, Campagnola, Alerh, Quadradula, curtis Anearii, Constanciana, Blanzay, Ozula, Quirinus, mons Beruardus, curtis Herbarii et ceteras omnes possessiones ..." (MGH, *Diplomata* cit., X/2, p. 46 sg., doc. 249, 12 gen. 1159). Si trattava dunque di un territorio complessivamente più ampio di quello menzionato nel D. 84/1027; inoltre alcune località (Costanciana, Quirinus, Mons Beruardus, curtis Herbarii), prima del 1159 erano state confermate alla Chiesa eusebiana (cfr. Tab. II).

Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo

11 - eccl. s. Salvatoris ultra Padum (323/999)	11 - — —
12 - monasteriolum s. Mariam Moliade (323/999)	12 - — —
13 - Albano d. e t. (323/999)	13 - — —
14 - Andurni (323/999) ⁶⁷	14 - Andurnum (383/1000)
15 - Arbori d. e t. (323/999)	15 - — —
16 - Arelii d. (323/999)	16 - — —
17 - me. et d. c. de Asiliano (54/882 e 323/999)	17 - — —
18 - Aucimianum	18 - c. de Aucimiano (54/882, 323/999)
19 - Audenicum (Odonicum) cum d. ⁶⁸	19 - cm. in Audenico (323/999)
20 - Bedolium (323/999)	20 - Bedolium (388/1001, 132/1007)
21 - Blatinum (323/999)	21 - — —
22 - Bornade (323/999)	22 - — —
23 - cm. in Bremide (323/999)	23 - — —
24 - Brosule (323/999)	24 - — —
25 - Buiellam cum omnibus suis appendicis ⁶⁹	25 - Bugella cum i. (54/882, 323/999), id est Vernade
26 - et d. per totum Buiellensem (323/999)	26 - — —
27 - Calamazo (323/999)	27 - — —
28 - c. Canavam ⁷⁰	28 - c. Canavam (323/999)

⁶⁷ Le due corticelle di Andorno e Molinaria erano state donate al conte Aimone di Lomello da Ottone I nel 962 e successivamente confermate, fra le altre località, nel 988 dal giovanissimo Ottone III (ancora sotto la tutela della madre Teofano) a Manfredo del fu Aimone insieme con Gaglianico, Ponderano, Cisidola/Coggiola, Candelo e Trivero (MGH, *Diplomata* cit., I, p. 359 sg., doc. 251, 30 dic. 962; II, p. 452 sg., doc. 50, 22 ott. 988), località che in parte lo stesso Ottone III con il D. 383/1000 concesse al vescovo Leone a risarcimento delle perdite subite in seguito alle alienazioni indebite fatte dal vescovo Ingone a Cavaglià e Alice, ormai soggette alla signoria territoriale dei conti. Non possiamo inoltre escludere che una parte dei beni fosse stata sottratta alla Chiesa durante il periodo di prigionia in Egitto del vescovo Pietro, catturato dai Saraceni in Calabria nel 982, mentre era al seguito di Ottone II. Il vescovo Pietro poté riprendere possesso della diocesi verso il 990 e fu fatto uccidere da Arduino d'Ivrea nel 997: SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 459 sg.

⁶⁸ I canonici avevano ottenuto in donazione alcuni beni in Oldenico fin dal 944: *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 4 sg., doc. 8, 11 mag. 944.

⁶⁹ Nel territorio della *curtis* di Biella si costituì dopo l'882 *Vernade* (Vernato di Biella), che è documentata per la prima volta nel 996: PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 267.

⁷⁰ Nel diploma 383/1000 risulta restituita alla Chiesa di Vercelli da Ottone III secondo la forma seguente: "redidimus Canavam". Invece in un passo del diploma 323/999 leggiamo "cortem Canavam reddimus sicuti Ludovicus imperator donavit": il diploma del 1030 riprende la prima parte di questo periodo, che dunque si può ritenere genuino.

Francesco Panero

29 - Candele	29 - Candeli (323/999)
30 - Cantavenna d. (323/999)	30 - — —
31 - Carisianam ⁷¹	31 - Carisianam cum i. (54/882, 323/999)
32 - Carderisi d. (323/999)	32 - — —
33 - arimannos de Cassaliclo (323/999)	33 - — —
34 - Cassanova (323/999)	34 - — —
35 - Cavalli	35 - c. Cavalli (323/999)
36 - Cerretum (323/999) ⁷²	36 - — —
37 - Cerro (323/999)	37 - — —
38 - Cisdola (323/999)	38 - Cisdulam (383/1000)
39 - Clavaza (323/999)	39 - Clavaza (388/1001, 132/1007)
40 - Clevoli	40 - c. Clevoli (323/999, 384/1000)
41 - Valle Clevi	41 - vallem Clivi (54/882, 323/999, 132/1007)
42 - Causade (323/999)	42 - Cousade (132/1007)
43 - Conflencia d. e t. (323/999)	43 - — —
44 - Conzuningun (323/999)	44 - — —
45 - Erbara d. (323/999)	45 - — —
46 - Firminianam (54/882, 323/999) ⁷³	46 - Firminianam (384/1000)
47 - — —	47 - Fulgitio (54/882)
48 - Gabiano d. (323/999)	48 - — —
49 - Galianicum (323/999)	49 - Galianicum (383/1000)
50 - Gatinariam cum d. (323/999, 383/1000)	50 - — —

Non è pervenuto il diploma - ritenuto dubitativamente di Ludovico II da K. Wanner (MGH, *Diplomata* cit., IV, p. 261, doc. 134), ma più probabilmente di Ludovico di Provenza - che avrebbe concesso la *curtis Canava*, ma va tenuto presente che Berengario II e Adalberto donarono al monastero femminile di S. Maria di Pavia, detto del Senatore, la “*curtem Cannevese cum castro quod dicitur Ripa Rupta et cum omni sua pertinencia*”, per cui sarebbe plausibile la restituzione in forma di conferma da parte di Ottone III (cfr. *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924, p. 296 sgg., doc. 3, 22 set. 951).

⁷¹ Evidentemente dopo la caduta in disgrazia di Liutvardo presso la corte imperiale e sicuramente dopo la deposizione di Carlo il Grosso la *curtis* di Caresana tornò nella disponibilità dei funzionari pubblici e solo nel 987 il marchese Corrado Conone, figlio del defunto re Berengario II, ne deliberò la donazione ai canonici di Vercelli con esecuzione effettiva al momento della sua morte; l'atto fu seguito negli anni 995-996 da altri due atti di donazione - dell'imperatrice Adelaide e del marchese Ugo del fu Uberto di Tuscia - e da due placiti: *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 18 sgg., doc. 16, 30 set. 987; 17, 18 apr. 996 (con inserto atto del nov. 995); 18, 4 set. 996; 19, 4 set. 996. Cfr. MANARESI, *Le tre donazioni* cit., p. 39 sgg. Cfr. nota 28.

⁷² Il castello di “Cerretum” e la località di “Vulparia” furono confiscati al conte Uberto il Rosso da Enrico II e donati nel 1014 alla Chiesa di Pavia: MGH, *Diplomata* cit., III, p. 402 sg., doc. 321.

⁷³ Cfr. nota 76.

Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo

51 - Gislarincho d. e t. (323/999)	51 - — —
52 - Gorzano d. (323/999)	52 - — —
53 - Grezi d. e t. (323/999)	53 - — —
54 - Grignasco (323/999)	54 - — —
55 - — —	55 - Languscum (54/882)
56 - Lavari d. (323/999)	56 - — —
57 - Malione d. (323/999)	57 - — —
58 - Medule d. (323/999)	58 - — —
59 - Matascum ⁷⁴	59 - Martasca (323/999)
60 - Montem (323/999, 383/1000)	60 - cm. in Monte (384/1000)
61 - Mulinaram (323/999)	61 - Mulinariam (383/1000)
62 - arimannos de Navola (323/999)	62 - — —
63 - Orco ⁷⁵	63 - c. regia quam Orcum (54/882, 323/999, 132/1007)
64 - silvam Palazolascam (323/999)	64 - — —
65 - Palazolo d. (323/999)	65 - — —
66 - montem Pedocletum (323/999)	66 - — —
67 - Pedroro (323/999)	67 - Pedrorium (132/1007)
68 - Ponderanam (323/999)	68 - Ponderanam (383/1000)
69 - — —	69 - Pontem Notingum (54/882)
70 - ca. Quirini (323/999)	70 - ca. Quirini (384/1000)
71 - Radigada (323/999)	71 - — —
72 - Radigadella (323/999)	72 - — —
73 - Rado d. e t. (323/999)	73 - — —
74 - Romanianum (54/882, 323/999, 132/1007) ⁷⁶	74 - — —

⁷⁴ *Matascum* risulta confermata per la prima volta nel diploma 323/999; riconfermata in diplomi successivi e nuovamente da Federico I nel 1152 (D. 31), è nella disponibilità dei canonici di S. Eusebio nel corso del secolo XII: *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., II, p. 86, doc. 388, circa 1180. Nel secolo XII possedevano beni in Matasco anche i marchesi di Monferrato e i cistercensi di S. Maria di Lucedio: F. PANERO, *Il monastero di S. Maria di Lucedio e le sue grange: la formazione e la gestione del patrimonio fondiario (1123-1310)*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Vercelli 1999, p. 245 sg.

⁷⁵ La corte regia di Orco fu confermata alla Chiesa con D. 323/999 e 132/1007. Nel D. 147/1030 viene ripreso il passo del D. 54/882 (“cortem nostram magnam que dicitur Regio antiquo nuncupatur vulgo cum tota silva eiusdem et Fulgitio et cum omnibus cortibus et villis, cum valle Clivi et omnibus eorum pertinentiis”), aggiornando i nomi come segue: “curtem regiam quam Orcum nominant cum tota silva Walda ...”. Cfr. nota 27.

⁷⁶ L'interpolazione di *Romanianum* nel D. 54/882 è anche denunciata dal fatto che la località (insieme con *Firminianam*) è assente in una delle due trascrizioni della falsa “notizia”, presumibilmente di mano di Leone, sul f. 254 r. del codice CXXXIV della Biblioteca Capitolare di Vercelli (cfr. nota 83). La falsa “notizia” e l'alterazione del D. 54/882 erano finalizzate a dare credibilità alle interpolazioni dei D. 323/999 e 132/1007.

75 - silvam Rovisindam	75 - Rovasindam (54/882, 323/999)
76 - d. vallis Scicide (323/999)	76 - — —
77 - ca. S. Angeli (323/999) ⁷⁷	77 - — —
78 - d. in S. Evasio (323/999) ⁷⁸	78 - — —
79 - d. in S. Georgio et ⁷⁹ ultra tria milia- ria (323/999)	79 - — —
80 - Sestignum	80 - Sestegnum (54/882, 323/999, 132/1007)
81 - Sulciam cum silva Salsa ⁸⁰	81 - Sulzam cum silva Salsa (323/999)
82 - c. Turcelli ⁸¹	82 - c. Torcelli (a. 712-744, 323/999)
83 - Thiebledo (323/999)	83 - — —
84 - Trevere	84 - Treveri (323/999)
85 - me. et d. in Tronzano et in altero Tronzano (323/999)	85 - — —

Per *Firminianam*/Formigliana cfr. nota 46.

⁷⁷ Nel D. 323/999 dopo “castellum sancti Angeli in Lacu maiore” sta scritto “abbaciam de Arona”, omessa invece nel D. 84/1027, evidentemente perché sottoposta all’autorità dell’arcivescovo di Milano: questa è una delle diverse prove delle interpolazioni di Leone. Sull’abbazia di Arona, fondata alla fine degli anni sessanta del secolo X e ricordata anche nella falsa notizia di un privilegio di Carlo III alla Chiesa di Vercelli (v. nota 83), cfr. A. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero dei SS. Felino e Gratignano (secoli X-XII)*, in *Arona porta da entrare in Lombardia*, a cura di P. FRIGERIO, Verbania 1998, p. 19 sgg.; R. PERELLI CIPPO, *Note sul patrimonio dell’abbazia dei SS. Felino e Gratignano di Arona nei secoli XI-XIII*, in *Fabularum patria. Angera e il suo territorio nel medioevo*, Bologna 1988, p. 97 sgg.

⁷⁸ Il *districtus* su Casale S. Evasio (Casale Monferrato) fu concesso alla Chiesa vescovile solo da Enrico IV con D. 235/1070. Cfr. nota 91. Nel D. 84/1027 il distretto di S. Evasio risulta esteso oltre tre miglia, ma non è del tutto chiaro se comprendesse le località di “Fraxineto, Pasiliano, Ticinisse, Sarmaza”, che sembrerebbero esterne in quanto introdotte da “usque in ...” come il precedente “usque in Stura”.

⁷⁹ Fra “et” e “ultra” nel D. 323/999 sta scritto “in Ozano”, che invece è omissso nel D. 84/1027. *Ozanum* torna a essere confermato alla Chiesa con D. 31/1152 e passa in seguito al marchese di Monferrato (cfr. nota 114). Anche San Giorgio parrebbe a prima vista esclusa come le località cit. in nota 78, ma nel D. 31/1152 di Federico I viene espressamente confermato “Casale sancti Evasii cum omnibus insulis et pertinentiis, castellum sancti Georgii, Ozanum”, che indubbiamente è un passo recuperato dal D. 323/999 interpolato.

⁸⁰ Così nel D. 323/999 e nel D. 147/1030. Invece nel D. 384/1000 risulta “donata e confermata” (“dedimus et confirmavimus”) la “cortem Sulziam in integrum”, che sembra indicare un nucleo distinto dalla località e dalla foresta precedenti e dunque molto probabilmente oggetto di interpolazione. Sulla corte Sulcia cfr. il contributo di A. A. SETTIA, *Nelle foreste del re*, in questo stesso volume.

⁸¹ Nel diploma 323/999 si legge: “cortem Torcelli confirmamus sicut Liprandus rex donavit”.

Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo

86 - Uliago d. (323/999) ⁸²	86 - — —
87 - Verucham (323/999)	87 - — —
88 - ca. Vincimuli (323/999) ⁸³	88 - montem Victimali (132/1007)
89 - Vulparia (323/999) ⁸⁴	89 - — —
90 - Walda	90 - silva Walda (54/882, 323/999)
Beni confiscati (323/999):	- Hec omnia sancta Vercellensis ecclesia
- omnia predia Arduini filii Dadonis	proprio iure habeat in eternum cum omni-
- filiorum Teperti de Casale (Casalvolone)	bus publicis districtis, mercatis, teloneis, piscationibus (ecc.) ...
- Goslini et Aymini de Liburno	- Et insuper speciali edicto sancimus, ut
- Alberti et Gribaldi de Uglano	in omnibus et per omnia supra nominatis
- Oldrici de Baina	locis nullus mortalium mercatum presu-

⁸² Nell'anno 998 il vescovo Adelberto aveva permutato alcune terre che la Chiesa vercellese possedeva ad Uliaco contro altre site a Cigliano: *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 29 sg., doc. 20, 25 feb. 997 (ma 998). Nella località - dove anche i canonici eusebiani possedevano terre confinanti con quelle permutate dal vescovo - esercitava poteri signorili ancora all'inizio del secolo XII un *comes Albertus* (probabilmente di Biandrate), che donò a quell'epoca Uliaco ai canonici della cattedrale di Vercelli; tra il 1124 e il 1130 il vescovo Anselmo restituì tali diritti ai canonici; infatti nel 1142 papa Innocenzo II confermò Uliaco al capitolo di S. Eusebio: PANERO, *Comuni e borghi franchi* cit., p. 102 sgg.

⁸³ Un *castello Victimolensi* è anche ricordato nella notizia di una concessione fatta da Carlo III alla Chiesa, scritta sul *verso* del f. 1 del codice XV e sul f. 254 r. del codice CXXXIV conservati nella Biblioteca Capitolare di Vercelli. Già ritenuta un documento probatorio da C. CIPOLLA, *Di un diploma perduto di Carlo III (il Grosso) in favore della Chiesa di Vercelli*, in "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", XXVI (1890-1891), pp. 670-684, fu a ragione giudicata falsa dal MANARESI (*Alle origini* cit., p. 294 sg.), il quale rilevò che "La falsità della notizia e del diploma che essa presuppone appare dal fatto che tra i beni donati sono compresi l'abbazia di Arona, che fu fondata solo nella seconda metà del sec. X, e la corte di Quadradola data al monastero di Lucedio come se questo appartenesse alla Chiesa di Vercelli, mentre è certo, come ha già rilevato lo Schiaparelli, che almeno fino all'anno 905 esso apparteneva alla Chiesa di Novara. Data la falsità della notizia, si può anche pensare, contro l'opinione del Cipolla, che il secondo diploma di Carlo III non sia mai esistito, ma solo supposto dal vescovo Leo". Già il Gabotto aveva inizialmente avanzato dubbi sulla pluralità di diplomi concessi alla Chiesa vercellese da Carlo III, tuttavia accogliendo per buono il passo del D. 323/999 che recita "quia nos ipsi imperatoris Karuli precepta legimus et litere in ecclesia sancti Eusebii a tempore Karuli super altare sancti Iohannis baptiste scripte testimonium donant ...", concludeva che "la *Notizia* non è altro che l'iscrizione ch'era posta sull'altare di san Giovanni di sant'Eusebio in Vercelli" (GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali* cit., p. 276). Cfr. anche E. MÜHLBACHER, *Die Urkunden Karls III*, in "Sitzungsberichte. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse", 92 (1879), p. 400 sg.

⁸⁴ Cfr. nota 72.

Francesco Panero

- Roderardi de Sandiliano
- Arderici de Magnanigulo
- Alberici et Guilielmi de Saluzola
- Astulfi et fratrum eius de Gualdingo
- Ugonis de Palestre
- Stephani de Clivoli
- Ademarii de Gambulade
- Ingonis de Ciriago
- Aldonis de Leoriano
- Ysaac et fratris eius
- Egadi subdiaconi de S. Agatha
- Goslini
- Constancii
- Godonis
- Evarardi⁸⁵
- Gisolberti archidiaconi
- Vulimanni (de Causade), genero di Gisalberto arc.
- Ingizonis (Ugonis de Rade), genero di Gisalberto arc.
- Liprandi et Ermanni (parenti di Gisalberto arc.)
- Giselberti iudicis
- Alberici de Monterone
- Milonis de Salerana
- Thedisii de Levagna
- Disonis de Vacaria
- Armanni iudicis (di Casale S. Evasio)
- Graseverti de Cirisido et fratrum eius
- Cuniberti archipresbiteri

mat instituere aut districtum vel teloneum aut fodrum seu aliquam publicam functionem ac redhibitionem exigere neque piscationem aut venationem exercere, nisi ad profectum vel ad proprium ius ipsius ecclesie...

⁸⁵Nel D. 323/999 segue ancora: "Amizonis fratris Gunterii", omissio in D. 84/1027.

Fra i beni legittimamente riconosciuti alla Chiesa vescovile in precedenza, non appaiono nel diploma del 1025 (84/1027) la corte regia di Vercelli, Foglizzo, Langosco e il Ponte di Nottingo: se quest'ultima località (o, meglio, il ponte donato nell'882, dove veniva riscosso il pedaggio) doveva essere ormai inglobata nel territorio di pertinenza, il territorio di Langosco era almeno per una parte annesso a quello di Caresana e per un'altra sottoposto ai conti di Lomello/Langosco, come indicano le vicende del secolo successivo⁸⁶; anche Foglizzo era ormai soggetta ad altre signorie, dal momento che non è ricordata nella conferma della corte regia di Orco del 1007⁸⁷. Per quanto riguarda la corte regia della città, questa, secondo la costruzione di Leone, era senz'altro compresa nella concessione di "totam civitatem Vercellensem in integrum", passo inserito da Leone nel diploma 324/999, anche se in verità era stata donata con D. 87/913 da Berengario I appositamente per il sostentamento dei canonici.

L'aspetto più significativo del quadro così costruito è il fatto che se Ottone III concedette a un vescovo, che si collocava tra i suoi più fedeli sostenitori politici, il comitato di Vercelli, non gli attribuì invece la giurisdizione sulla città (dove la Chiesa controllava unicamente il sito dell'antica corte regia). Inoltre al tempo degli Ottoni non era ancora utilizzata la definizione di "comitato" per il *districtus* di Santhià, anche se nella sostanza il diritto di placito, fodro e pubbliche esazioni nel castello, nel borgo (e, dubitativamente, "per quinque miliaria in circuitu"),

⁸⁶ GRONEUER, *Caresana* cit., pp. 34 sgg., 118 (i conti nel secolo XIII sono normalmente detti di Langosco). Per tutte le omissioni, formali e sostanziali, nel D. 84/1027, soprattutto rispetto al D. 323/999, cfr. la disamina particolareggiata in GABOTTO, *Intorno ai diplomi regi ed imperiali* cit., p. 264 sgg.

⁸⁷ Cfr. nota 27. Un'altra località, donata nell'882 a Liutvardo e non più menzionata nei diplomi successivi è la *curtis* di Trecate, donata alla Chiesa milanese nel 989 dal marchese Corrado Conone (che due anni prima aveva donato Caresana ai canonici vercellesi: cfr. nota 71): ANDENNA, *Grandi patrimoni* cit., p. 216. Nella località di Trecate, inoltre, sin dall'inizio del secolo X è registrata la presenza, fra i grandi proprietari fondiari, del vescovo e del capitolo di Novara: *Le carte dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara*, a cura di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, Pinerolo 1913 (BSSS, 78-79), I, p. 40, doc. 28, 908-931; II, p. 25, doc. 192, 31 ott. 1043; p. 210, doc. 139, 25 giu. 1132. Invece la menzione della *curtis de Roveredo* nel D. 383/1000 è sicuramente frutto di un'interpolazione dal momento che non è più ricordata dopo quella data né fra gli atti pubblici né fra le carte private della Chiesa.

insieme con l'esazione di teloneo e tributi connessi al mercato "in tota campagna"⁸⁸, realmente concessi al vescovo, corrispondevano ai poteri esercitati in un piccolo comitato, la cui idea di lì a poco sarebbe entrata nell'uso comune, come dimostra la conferma di Corrado II del 1025.

Pertanto, quando nel 1054 il vescovo Gregorio domandò una conferma del diploma del 1030, richiese e ottenne lo stesso giorno un altro privilegio di conferma per il diploma interpolato 324/999, l'unico utilizzabile per avere il riconoscimento della giurisdizione sulla città senza dover ricorrere al privilegio del 1027, che come abbiamo detto conteneva troppi elementi che avrebbero potuto dare origine a contestazioni. L'unica via per ottenere la conferma di un diritto realmente esercitato sulla città, ma legittimato senza possibilità di impugnazioni soltanto in relazione all'area della "corte regia" urbana, fu ancora una volta quella di presentare alla cancelleria imperiale un falso o, meglio, un diploma interpolato da Leone, che evidentemente aveva caratteri estrinseci e intrinseci tali da convincere i funzionari preposti all'ufficio.

3. *Il consolidamento dei rapporti fra signoria vescovile e aristocrazia del territorio diocesano*

Tra la seconda metà del secolo XI e la metà del XII la Chiesa vercellese consolidò i rapporti con la propria clientela vassallatica. Quest'ultima aveva una duplice fisionomia poiché raggruppava, qui come anche altrove, sia signori solo formalmente legati alla Chiesa (*comites* e *capitanei*), sia *milites* e *valvassores* di estrazione comitatina e urbana, che svolgevano invece un ruolo attivo nella clientela armata vescovile e nell'*entourage* dei funzionari episcopali e quindi erano retribuiti con rendite feudali o con terre ecclesiastiche assegnate a livello e in beneficio⁸⁹.

Negli stessi decenni la signoria vescovile - sebbene con momenti di flessione al tempo dei vescovi "intrusi"⁹⁰ - valorizzò i propri diritti patri-

⁸⁸ MGH, *Diplomata* cit., II, p. 811, doc. 383, 1 nov. 1000.

⁸⁹ F. PANERO, "Capitanei, valvassores, milites" nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I "capitanei" nei secoli XI-XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001, p. 129 sgg.

⁹⁰ Cfr. nota 3.

moniali e giurisdizionali nel contado, mentre in città i vescovi, ormai legittimati pienamente a esercitare il *districtus* urbano, si confrontavano sul piano politico con il comune nascente. Questo processo di crescita però va rapportato non al quadro teorico dei diritti procurati da Leone, bensì alla reale (o, meglio, alla legittima) consistenza patrimoniale documentata a partire da 1030 e accresciuta con successivi acquisti, permutate e donazioni fino all'età sveva⁹¹, quando il vescovo filoimperiale Ugucione ottenne dal Barbarossa un'ampia conferma dei propri diritti sulla città, sui comitati di Vercelli e di Santhià, su quattro monasteri e su una sessantina di località (*ville* e castelli) del contado, con le regalie e la giurisdizione (anche su alcune comunità di arimanni), oltre a mercati, teloneo e pedaggi di volta in volta precisati.

TAB. II – DIRITTI E PROPRIETÀ DELLA CHIESA DI VERCELLI CONFERMATI DA FEDERICO I NEL 1152 E DA PAPA URBANO III NEL 1187⁹²

1152	1187
1 - civitatem Vercellensem cum omni comitatu et districto et omnibus regalibus	1 - — —
2 - comitatum S. Agathe cum mercatis, t. et pedaticum et cetera omnia que regalia esse noscuntur	2 - S. Aghatam cum d. et p.

⁹¹ Ricordiamo solo rapidamente la concessione dei diplomi di conferma 327/1054 e 328/1054 da parte di Enrico III, dei diplomi 214/1069 e 235/1070 da parte di Enrico IV - con il primo dei quali si concedeva alla Chiesa *Mirabellum, Pecetum* e beni e diritti in *Monte Farrato*, e con il secondo *Albalingo, Casale (S. Evasii), Momolerio, Ocelingo, Odalingo, Redingo, Selvolina* -, l'integrazione del D. 214/1069 da parte dello stesso re con D. 353/1083 (con la donazione dei castelli di Pecetto e Mirabello), la conferma di tutti i beni e diritti della Chiesa vescovile da parte di Federico I con D. 31/1152 e una bolla di conferma di papa Urbano III del 1187 (*I Biscioni*, a cura di G.C. FACCIO e M. RANNO, Torino 1939, BSSS 146, I/2, p. 84 sgg., doc. 231, 1 giu. 1187; la bolla è datata 1187 da J. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum*, Stuttgart 1886, III, p. 341 sg., doc. 390, 1 giu. 1187). Per l'identificazione delle località menzionate nel D. 235/1070 cfr. A.A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, p. 179 sg. Cfr. Tab. II.

⁹² Nella colonna 1152 vengono riassunti i diritti elencati nel D. 31/1152 di Federico I alla Chiesa vescovile di Vercelli. Nella colonna 1187 sono indicati i diritti della Chiesa su località del contado e su quattro monasteri; invece non vengono elencate le pievi, il cui elenco non è comparabile con quelli dei diplomi imperiali. Ad ogni buon conto le

Francesco Panero

3 - monasterium s. Michaelis in Lauceio cum p.	3 - monasterium s. Ianuarii in Laucedio
4 - monasterium s. Stephani cum p.	4- monasterium s. Stephani in civ. Vercellarum
5 - monasterium s. Salvatoris de Bessia cum p. ⁹³	5 - monasterium s. Salvatoris in Bexia
6 - monasterium sanctimonialium de Lenta cum p.	6 - monasterium s. Petri in Lenta
7 - Albanum	7 - — —
8 - Andurnum	8 - Andurnum
9 - arimannos de Arborio	9 - — —
10 - Asilianum d.i.	10 - Axilianum
11 - Balsulam ⁹⁴	11 - Balzolanum
12 - — —	12 - Bedulium
13 - Blatinum	13 - — —
14 - Bornade	14 - — —
15 - Bugellam cum p.	15 - Bugellam cum a. ... Vernade
16 - Calamatium	16 - — —
17 - Candelem	17 - — —
18 - Casale	18 - — —
19 - Casale S. Evasii cum p.	19 - Casale S. Evasii d.p.
20 - Causate	20 - — —
21 - Cerrionem cum p.	21 - — —
22 - Cisidolam (Thisidolam)	22 - — —
23 - Clavatiam	23 - Clavatiam
24 - Constantianam	24 - — —

pievi sono indicate nella bolla secondo quest'ordine: plebem ... S. Evasii, Martiri, Medialiani, Rusiniani, S. Cassiani, Medi, Cornali, Gabiani, Castelli Turris, Monticuli, Dustrie, Pini, Montiscalvi, Bugelle, Cossadi, Navole, Gatinarie, Gifilinge, Albani, Blandrate, Bulgari, Conflencie, Rodobii, Cotii, Balzole, Tridini, Palaciolii, Palatii, Salugie, Montiscaprelli, Liburni, Crove, S. Agathe, S. Secundi, Puliani, Badaloci. Abbreviazioni: a. (=cum appendiciis); ca. (=castellum, castrum); d. (=cum districto); i. (=cum omni integritate); p. (=cum pertinentiis); pe. (=cum pedagio); re. (=cum regalibus); t. (=cum teloneis); v. (=cum villis).

⁹³ Il monastero fu fondato, o per lo meno dotato di beni, dal vescovo Rainerio nel 1089: SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 468.

⁹⁴ Balzola viene citata nel D. 384/1000 a proposito di "omnes insulas, piscationes, venationes et ubi aves capiuntur a Balzola usque ad Sanctum Evasium et usque ad Carisianam", ma non ricorrendo né nel D. 84/1027 né nel D. 147/1030, va ritenuta un'interpolazione del vescovo Leone, tanto più che la ritroviamo fra i beni di cui il vescovo auspicava la confisca attraverso il D. 322/1014; del resto con il D. 60/1026 venne concessa da Corrado II al monastero di San Pietro di Breme. Ma una prima donazione di beni minuti fu ricevuta nel 1020 e altre terre erano già possedute *in loco* (*Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* cit., I, p. 46 sg., doc. 38, 22 gen. 1020). Quindi l'acquisizione dei diritti sulla località va posta dopo queste date.

Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII secolo

25 - Crevacorium cum v. et ceteris re.	25 - Crevacorium
26 - Durbercum	26 - —
27 - Gallianicum	27 - —
28 - Gatinariam	28 - —
29 - Ghislarengo	29 - —
30 - —	30 - Graliam
31 - Grecium	31 - —
32 - Lentam	32 - —
33 - Lexonam	33 - —
34 - Luaretum	34 - —
35 - Magnanum	35 - —
36 - Matascum	36 - —
37 - Messeranum re.	37 - Messorianum
38 - Mirabellum	38 - —
39 - Miraldam ⁹⁵	39 - Miraldam
40 - Miroculum	40 - —
41 - Moncravellum	41 - Montemcravellum
42 - Montegrandi	42 - —
43 - Montem Beroardum	43 - —
44 - Montem Ville	44 - —
45 - —	45 - Moxum
46 - Mulinariam	46 - —
47 - —	47 - Mucianum
48 - Navola	48 - —
49 - —	49 - Oclepum
50 - Odalengum cum arimannis	50 - —
51 - Oldenicum	51 - —
52 - Ozanum	52 - —
53 - —	53 - Palaciolum
54 - Palexum	54 - —
55 - Pedrorium	55 - —
56 - —	56 - Pelligonium
57 - Pertingum	57 - —
58 - Picetum	58 - —
59 - Pomarium	59 - —
60 - Ponderanum	60 - —
61 - Pratum Celsum	61 - —
62 - Quirinum	62 - Quirinum
63 - Rade	63 - Radum et Albengariam
64 - Roncum Sicum cum omni nemore ⁹⁶	64 - Ronchumsicum

⁹⁵ Miralda - così è denominata *Walda* in uno dei testimoni del D. 323/999 - fu fondata ai margini della *silva Walda*, che per una parte fu donata da un nipote di Berengario II nel 1019 all'abbazia di Fruttuaria: cfr. nota 27.

⁹⁶ Nel territorio di Ronsecco possedevano diritti alcuni *cives*, dai quali comprò il *districtus* il vescovo Uguccione, il quale poi trasferì il villaggio su un nuovo sito: *I*

Francesco Panero

65 - Salam	65 - — —
66 - Saletam	66 - — —
67 - Saluciolam cum p.	67 - Saluzoliam
68 - Salugiam cum pedatico et i.	68 - Salugiam
69 - ca. S. Georgii	69 - — —
70 - Stripianam	70 - — —
71 - — —	71 - Surdivolum
72 - Tridinum cum p.	72 - — —
73 - Triverium	73 - — —
74 - ca. Turris	74 - — —
75 - — —	75 - Velium
76 - Verrucham	76 - Verucham
77 - Vinteblium cum p.	77 - — —

- Potestatem emendi molas et deducendi tam molas quam alia, quecumque placuerit, per suam terram et per suum districtum episcopo Vercellensi concedimus semota omni violencia vel contradictione.
- Liceat etiam episcopo Montem Ugitionis regia auctoritate hedificare et munire.
- Prescriptionem centum annorum tam episcopis Vercellensibus quam ecclesie sancti Eusebii et sancte Marie concedimus imperpetuum⁹⁷.

- Plebes ...⁹⁸

neurologi eusebiani, a cura di R. PASTÈ, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XXV, 1923, p. 345. Cfr. nota 99.

⁹⁷ Inoltre col D. 31/1152 venivano annullati gli atti compiuti dai vescovi "invasori" non consacrati e altri atti illeciti: "Preterea venditiones, commutationes, alienationes, distractiones ab invasoribus sancti Eusebii factas, qui pontificalem benedictionem non obtinuerunt, videlicet Gregorio de Verrucha, Liprando, Sigifredo, Ardicione in irritum ducimus ... Investituram quoque ab Anselmo Vercellensi episcopo contra voluntatem sue ecclesie occulte et irrationabiliter factam de Clavatiolo atque investituram a Gisulfo eiusdem ecclesie episcopo contra iuramentum, quod fecerat, et contra interdictum domini pape Eugenii, cui ipse eas se non fecisse confessus est, de pedatico et naulo Salugie factas et aliis quecumque probari potuerint atque omnes alias investituras in ecclesia sancti Eusebii ab episcopis furtive occulte factas omnino cassamus ... Venditiones feudorum ad Vercellensem ecclesiam pertinentium dolose et contra decreta Romanorum imperatorum ad detrimentum ecclesie factas sive a capitaneis sive a vavassoribus sive ab his qui de familia esse noscuntur, facte sint, cassamus ...".

⁹⁸ Cfr. nota 92.

Nel diploma di Federico I appaiono diverse località e centri incastellati che non sono ricordati nei diplomi precedenti, senza tener conto delle nuove località nate nei pressi di foreste e centri in possesso della Chiesa; all'opposto, mancano all'appello diversi diritti e insediamenti menzionati in precedenza. Infatti fu continua la risistemazione di beni e diritti signorili dal 1030 alla metà del secolo XII e, nonostante i divieti canonici, fu costante nel tempo il processo di alienazione (per lo più attraverso forme di investitura feudale) dei beni ecclesiastici⁹⁹. Per altro verso, va tenuto presente l'intervento di mediazione dell'imperatore volto a pacificare quegli aderenti allo schieramento filoimperiale che, pur avendo raggiunto da tempo compromessi con la Chiesa vescovile - di cui si trovavano per lo più a essere vassalli -, traevano pretesto dalla nuova situazione politica generale per consolidare le loro posizioni allacciando un rapporto diretto con l'Impero; rapporto che in qualche caso è documentato già al tempo del predecessore di Federico Barbarossa¹⁰⁰. Il segno più concreto di tale tendenza viene proprio dalla quasi contemporanea concessione di diplomi di conferma a enti ecclesiastici già dipendenti dal vescovado e, soprattutto, a dinastie signorili ormai ben affermate in quello stesso territorio, che ormai - più dei vescovi - potevano svolgere a favore dell'Impero un ruolo di contenimento dell'espansione comunale¹⁰¹.

⁹⁹ Basti citare la fondazione di Biella-Piazzo e di Ronsecco nuova da parte del vescovo Uguccione, il quale "Bugellam de plano in montem transmutavit; Roncum Siccum emit a quibusdam de civibus, similiter transmutavit de loco ad locum" (*I necrologi eusebiani* cit., p. 345).

¹⁰⁰ Si possono ad es. ricordare i diplomi concessi da Corrado III a Guido di Biandrate, a Ranieri di Bulgaro e a Guglielmo di Monferrato: MGH, *Diplomata* cit., IX, p. 85 sgg., doc. 51, ott. 1140; p. 91 sgg., doc. 55, 25-31 dic. 1140; p. 471 sg., doc. *272, mag. 1149-1152. Per i dubbi manifestati a proposito del D. 51/1140 a favore di Guido di Biandrate cfr. S. BOESCH GAJANO, *Guido di Biandrate*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, p. 268. Più in generale cfr. F. OPLL, *Federico Barbarossa*, Genova 1994, pp. 57 sgg., 289 sgg.

¹⁰¹ MGH, *Diplomata* cit., X/1, p. 55 sg., doc. 32 17 ott. 1152 (a Guala di Casalborgone); p. 60 sgg., doc. 36, ott. 1152 (a Guido di Biandrate); p. 77 sgg., doc. 47, 4 feb. 1153 (a Ranieri di Bulgaro); p. 238 sgg., doc. 142, 17 giu. 1156 (a Guglielmo di Monferrato). Fra i diplomi concessi a enti ecclesiastici, ricordiamo soltanto quello assegnato nel 1152 ai canonici della cattedrale di Vercelli e quello del 1159 a favore del monastero di San Genuario di Lucedio, che nel 1152 risultava ancora economicamente dipendente dal vescovado vercellese: MGH, *Diplomata*, X/1, p. 56 sgg., doc. 33, 18 ott. 1152; X/2, p. 46 sg., doc. 249, 12 gen. 1159. Cfr. COGNASSO, *Il Piemonte* cit., p. 214 sgg.

Ma ancora una volta, ai tempi di Uguccione, l'episcopato vercellese riuscì a ritagliarsi un ruolo-guida nei confronti di quello schieramento politico nel territorio fra Sesia e Dora Baltea. Per questo non ci si stupirà se la Chiesa, mentre vedeva riconosciuto il possesso di diritti signorili in alcune località che nei diplomi del 1030-1083 non erano contemplate, si vedeva per contro sottrarre dall'Impero - con la finalità di mantenere gli equilibri esistenti all'interno dello schieramento filoimperiale, magari anche attraverso permutate¹⁰² - alcuni centri ormai passati in modo indiscusso sotto il controllo dell'aristocrazia vicina all'imperatore e solo formalmente subordinata ai vincoli vassallatici della Chiesa di Vercelli. Per esempio, i signori di Bulgaro - vassalli vescovili - controllavano in quegli anni i castelli di Masserano e di Crevacuore, dove la Chiesa aveva ottenuto *districtus* e regalie sugli uomini residenti¹⁰³.

Federico I, in definitiva, diede sistemazione alle residue vertenze tra signori laici e vescovi (che talvolta affondavano le loro radici addirittura negli anni contrassegnati dai gravi contrasti della Chiesa con il partito filoarduinico) di tutta la regione: questo avvenne nel Novarese, quando ai conti di Biandrate e da Castello vennero riconosciuti diritti già donati nel secolo XI al vescovado di Novara¹⁰⁴. Nel territorio eporediese i conti di Biandrate e del Canavese superarono i disaccordi con l'epi-

¹⁰² Già sotto Enrico V e Corrado III i vescovi avevano talvolta sistemato le proprie vertenze con l'aristocrazia del contado attraverso permutate, ma poiché spesso avevano anche dilapidato i beni della Chiesa per favorire le proprie clientele e i propri parenti, quegli atti furono in parte revocati da Federico I. In qualche caso, tuttavia, per ragioni politiche l'imperatore ne confermò la validità: ad es. il castello di Masserano fu dato in permuta ai signori di Bulgaro dal vescovo Ardizzone, con il consenso di Enrico V e di Corrado III, e fu altresì confermato da Federico I, che invece col diploma del 1152 cassò diverse cessioni e permutate vescovili (cfr. nota 97): MGH, *Diplomata* cit., IX, p. 91 sgg., doc. 55, 25-31 dic. 1140; X/1, p. 78 sg., doc. 47, 4 feb. 1153. Ciò nonostante, alla Chiesa fu confermato il possesso delle regalie su Masserano: si trattava di "districtum et precarium ... super quibusdam rusticis", che Uguccione donò poi ai canonici vercellesi, insieme con analoghi diritti posseduti a *Quirinum*/Curino (*I necrologi eusebiani* cit., p. 345).

¹⁰³ MGH, *Diplomata* cit., X/1, p. 78 sg., doc. 47, 4 feb. 1153; *I Biscioni* cit., II/2, p. 177, doc. 366, 5 mag. 1165. Cfr. nota 102 e Tab. II.

¹⁰⁴ MGH, *Diplomata* cit., X/1, p. 33 sgg., doc. 19, 30 lug. 1152 (ai conti *de Castello*); p. 60 sgg., doc. 36, ott. 1152 (al conte Guido di Biandrate). Cfr. ANDENNA, *Grandi patri-moni* cit., p. 218 sgg.

scopato anche attraverso la loro formale subordinazione feudale ai vescovi di Ivrea e di Vercelli¹⁰⁵.

Una situazione simile si venne a creare nel Vercellese, dove i signori di Bulgaro composero le loro vertenze con la Chiesa, come abbiamo visto, ed ebbero dall'Impero la conferma di alcune località già pretese da quest'ultima¹⁰⁶; i *domini* da Casalvolone divennero vassalli ecclesiastici per la località da cui presero il nome (confermata col nome di *Casale* nel D. 31/1152 al vescovo Ugucione)¹⁰⁷; ai marchesi di Romagnano fu invece confermato il possesso di Rovasenda, che non ritroviamo più fra i beni della Chiesa alla metà del secolo XII (per non dire della località che dava il nome al casato, inutilmente pretesa da Leone e successivamente incastellata, presumibilmente dagli stessi marchesi)¹⁰⁸; i signori di Cerrione, riconosciuti vassalli vescovili fin dall'inizio del secolo XII, posero fine alle liti con la Chiesa quando nel 1165 lo stesso vescovo Ugucione li investì di una dozzina di località nel territorio che aveva come epicentro la stessa Cerrione¹⁰⁹; i conti di Cavaglià - in forte contrasto con l'episcopato ai tempi di Leone¹¹⁰ - furono inquadrati formalmente tra la vassallità ecclesiastica maggiore¹¹¹.

È poi emblematica l'iniziativa del vescovo Ugucione a favore del marchese di Monferrato: indubbiamente sollecitato dall'imperatore, diede in investitura feudale a Guglielmo di Monferrato il castello di Trino, conservando però chiese e decime, alcuni diritti signorili, fra cui

¹⁰⁵ R. BORDONE, *Potenza vescovile e organismo comunale*, in *Storia della Chiesa di Ivrea* cit., p. 802 sgg.; PANERO, *La grande proprietà fondiaria della Chiesa di Ivrea* cit., p. 845 sgg.; ID., *Capitanei* cit., p. 139.

¹⁰⁶ Le località già pretese dalla Chiesa vercellese ed assegnate ai signori di Bulgaro dall'imperatore sono: Masserano, Monte Beruardo, *Causate/Cossato* e il castello di Crevacuore: cfr. note 102-103.

¹⁰⁷ Cfr. PANERO, *Capitanei* cit., pp. 135, 138. Cfr. nota 101.

¹⁰⁸ MGH, *Diplomata* cit., X/2, p. 269 sgg., doc. 395, 6 mar. 1163. Cfr. nota 76. Cfr. anche A. TARPINO, *I marchesi di Romagnano: l'affermazione di una famiglia arduinica fuori dalla circoscrizione d'origine*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXXVIII (1990), pp. 39-46 (correggendo però la ipotizzata attribuzione effettiva di Romagnano alla Chiesa di Vercelli e quindi l'opinione che i beni siano passati dal vescovo alla famiglia signorile).

¹⁰⁹ PANERO, *Capitanei* cit., pp. 138, 143.

¹¹⁰ Cfr. F. RONDOLINO, *Cronistoria di Cavaglià e dei suoi antichi conti*, Torino 1882, p. 44 sgg. Cfr. nota 67.

¹¹¹ PANERO, *Capitanei* cit., p. 140.

quello di esazione del fodro regale¹¹²; questa operazione fu legittimata dall'Impero con apposito diploma concesso al marchese nel 1156¹¹³. Il marchese ebbe ancora in investitura altre località già in possesso della Chiesa, che gli furono confermate dal Barbarossa con due diplomi del 1164¹¹⁴.

Comunque, dopo il 1152 lo stesso vescovo proseguì l'opera di consolidamento e ampliamento dei diritti signorili acquistando i castelli di Graglia, Netro e Donato e risistemando l'habitat a Biella e a Ronsecco¹¹⁵, a riprova che la signoria vescovile continuava a essere molto attiva e che le dismissioni di castelli e diritti erano motivati da superiori esigenze politiche, ma non ostacolavano il disegno espansionistico del vescovo nel territorio diocesano.

Ulteriori trasformazioni dell'assetto della proprietà e dei diritti vescovili emergono da una bolla di Urbano III del 1187, nella quale sono anche elencate le pievi diocesane: pur conservandosi un forte nucleo di diritti ecclesiastici nel contado¹¹⁶, è molto chiaro da quest'ultimo documento - ben diversamente da quanto si può desumere dalla documentazione del tempo di Ugucione - lo stato ormai avanzato di dispersione di beni e *honores* del vescovado, trasferiti a vassalli (tal-

¹¹² L'atto d'investitura è conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, *Archivio del Monferrato*, b. I, n. 6, 1 set. 1155, ed è edito in F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979, p. 189 sg.

¹¹³ MGH, *Diplomata* cit., X/1, p. 238 sgg., doc. 142, 17 giu. 1156. Sui rapporti fra Ugucione, marchese di Monferrato e aristocrazia militare del territorio diocesano cfr. R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, pp. 89-91.

¹¹⁴ MGH, *Diplomata* cit., X/2, p. 376 sg., doc. 466, 5 ott. 1164 (*Mirabellum*); p. 377 sg., doc. 467, 5 ott. 1164 (*Pomarium, Adalengum, Otianum, Durbeccum, Trin*). Anche *Montem Ugitionis* (Castruzzone), che nel 1152 l'imperatore aveva permesso ad Ugucione di edificare e munire, passò al marchese di Monferrato: A.A. SETTIA, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, p. 61 sg.

¹¹⁵ L'acquisto dei castelli di Graglia, Netro e Donato si deve collocare tra la fine del 1152 e il 1170, non essendo ancora confermati nel diploma del 17 ott. 1152 (cfr. Tab. II): "Iste vir, dignus memoria in vita sua, multa adquisivit huic Ecclesiae, castra scilicet Verrucam, Gerialiam, Netrum, Donatum" (*I necrologi eusebiani* cit., p. 345). Più precisamente Netro e Donato furono acquistati intorno al 1165, come si desume da *I Biscioni* cit., II/2, p. 178, doc. 366, 5 mag. 165. Cfr. note 65, 96, 99.

¹¹⁶ Cfr. Tab. II.

volta a parenti dei presuli) e ad enti ecclesiastici dipendenti¹¹⁷. Merita poi osservare che nella bolla non vi sono più riferimenti ai diritti del vescovado sul comitato e sulla città di Vercelli, ormai passati al comune; vi sono invece nuove località, che evidentemente nel 1152 non erano ancora state acquisite o fondate dalla Chiesa. Nel proseguimento della ricerca sarà quindi opportuno evidenziare in tutte le fasi di crescita, crisi e ripresa della signoria vescovile - oltre tutto analizzabili solo in rapporto con gli sviluppi della signoria autonoma dei canonici della cattedrale a partire dalla fine del secolo XI - tanto le persistenze quanto le novità strutturali del potere dei vescovi di Vercelli, sino al momento culminante della crisi, che maturò nella fase podestarile dell'età comunale, compendosi per alcuni aspetti in parallelo con la crisi politica del comune vercellese.

¹¹⁷ Per l'esempio del vescovo nepotista Guala Bondoni (1170-1182) cfr. nota 5.